

Ricerca della verità o ricerca della verosimiglianza?

Oggi alla Camera d'Accusa della Corte d'Assise di Parigi i giudici francesi decidono sulla richiesta di estradizione di Franco Piperno. Nel paginone una intervista con Alberto Moravia



Con Sandro Pertini al rifugio Clark

Satira, lotta all'eroina, inchiesta 7 aprile, governo Cossiga, reato d'opinione in un'intervista a sorpresa con il presidente della Repubblica

Centinaia di compagni e lettori continuano a rispondere all'appello siamo arrivati a 26.725.105 lire

POSTE ITALIANE
Vaglia Telegrafico N° 38
emesso dall'Ufficio di Prov. di Varese Gaviate il (1) 29 AGO 1979

per Lire (2) 55.000 L. (3) Cinquantacinquemila
pagabile nell'Ufficio di ROMA 125
a Lotta Continua
Via dei Magazzini Generali 32-a
per conto di Giovanni Paolo Addi (4) 30 AGO 1979

La sottoscrizione continua

Comunicazioni del mittente
Luigi Gysi
e Paolo Gaviate

POSTE ITALIANE
Vaglia Telegrafico N° 38
Mod. LII

VALEVOLE PER IMPORTI FINO A
L. 50.000 I
L. 100.000 II

SCALONE
I
II

(1) Data di emissione del vaglia
(2) In cifre
(3) In lettere
(4) Data di scadenza

**Usate vaglia telegrafico intestato a: Lotta Continua
Via dei Magazzini Generali 32-a Roma**

Il continente non sopporterà che l'Inghilterra sia il laboratorio del mondo. (Disraeli - I mini stro inglese dell'800)



Sardegna

Un polverone minaccia le ricerche di De André e dei sequestrati

Tempio Pausania, 30 — Mentre vanno avanti le ricerche senza esito di Fabrizio De André e Dori Ghezzi, gli inquirenti si premurano, per quel che possono, a dare una mano d'aiuto al coccchio di ricchi che ancora liberi e in vacanza si danno da fare per conto proprio e in fretta. Quest'ultimi sono febbrilmente all'opera nel restringere la rete di protezione della propria persona in modo tale da sconsigliare al massimo tentazioni improvvise dei banditi sequestratori di arrotondare il numero dei rapiti con un'audace operazione criminale sotto il naso di nugoli di poliziotti e militi armati fino ai denti e instancabilmente all'erta nelle montagne della Gallura. Si che in Sardegna è già all'opera il generale Dalla Chiesa che — dopo un primo colloquio con il ricco e potente padre di De André — ha dichiarato astutamente di non essere nell'isola in veste ufficiale per dare modo ai banditi di commettere qualche mossa falsa, tradendo la loro presenza e quella delle loro vittime.

Ma i ricchi turisti pur ammirando il generale, e riconoscendo le sue notevoli doti, non si fidano ciecamente anche perché il facoltoso commerciante di Torino, Silvio Olivetti, rapito il 17 agosto è stato sì liberato, ma non dai militi bensì da un'astro nomico compenso in danaro. Anche il ministro dell'interno, Rognoni, è del parere che Dalla Chiesa sia una grande garanzia, eppure ci vuole qualcosa di più.

Sarebbe favorevole, il ministro, ad inviare truppe d'appoggio capaci di 5.000 uomini per sbaragliare l'anonima sequestri e sedare una volta per tutte inspiegabili fenomeni «autonomisti». A chi volesse erroneamente attribuire analogie fra l'eventualità resa dal ministro e l'occupazione militare della Sardegna e della Barbagia avvenuta nel '67, Rognoni non da spudoratamente tutti i torti ma preferisce precisare che il banditismo di oggi è cosa molto diversa, più industrializzata e feroce d'allora. Quando questa notizia pazzesca ha raggiunto l'isola pare che le già allarmate popolazioni del posto (costrette a subire la presenza indesiderata ed incomoda di reparti di polizia e ufficiali dei servizi di sicurezza volati dalla capitale, quasi non bastasse l'annosa e pericolosissima convivenza con le basi Nato), abbiano protestato sentitamente e fatto le corna come per rendere vana la notevole minaccia. Sul versante delle possibili responsabilità nei sequestri, è intervenuto un fatto nuovo: una telefonata delle «Unità Combattenti Comuniste» all'agenzia Ansa che si attribuisce la paternità del sequestro di De André e della sua compagna.

Gli investigatori non vi prestano molta fede.

UNA IMPREVISTA UTILE E PIACEVOLE CHIACCHIERATA CON SANDRO PERTINI



Non è come te lo immagini, come te lo hanno descritto; non è assolutamente un cliché imposto da presidente buono. E' molto diverso, è molto di più. E' uno che si arrabbia se ti rivolgi a lui usando il lei e che ti definisce antidemocratico se cerchi di intronizzarti nei suoi lunghi monologhi, che riesce a non farti andare più in là di quello che lui può, che cambia discorso o sorvola con una tranquillità fra l'irritante e l'incredibile. Che alza la voce o «preferisce non rispondere», caricando anche i suoi silenzi di significati precisi.

Incontrarlo è facilissimo, ma poteva essere impossibile senza un po' di fortuna e senza la sua disponibilità da «vecchio amico». Impossibile se si fosse rispettato il protocollo, che imponeva un appuntamento con il suo ufficio stampa a Roma, una lunga trafila e una lenta attesa.

Questo è il suo contorno, quello che gira intorno a lui; ma il cerchio lo abbiamo rotto ascoltando le indicazioni date per raggiungere il presidente dal comandante del centro addestramento carabinieri, ad una troupe televisiva. Per noi non c'era la stessa disponibilità, ma ormai sapevamo tutto: Pertini faceva sosta a pranzo al rifugio Clark. Ed arrivati lì le ricetrasmittenti dei carabinieri avevano già annunciato la nostra visita un po' sfacciata.

Saputo della nostra presenza, il signor presidente ci invita al tavolo, si fa più stretto per poterci stare tutti, ma minaccia di andarsene se lo chiamiamo ancora «presidente». Ancor più significativo è il fatto che ci credeva «ragazzi» cioè dell'area della nuova sinistra, non venuti appositamente. «Se me lo dicevate prima, mi preparavo» scherza. Ma ormai ha cominciato, e fa tutto lui: ordina da mangiare anche per noi, si informa sul giornale, letteralmente ci studia. E parte. «Lo so, volete che parli del Male. Guardate, l'unica cosa che imputo al Male è di essere un pessimo prodotto, e di essere scambiato per una rivista satirica. Non scherziamo! Una volta forse ne esistevano, in Italia. Adesso, prendiamo a modello il Canard Enchaîné francese che, oltre a essere bello, bellissimo, mette realmente in crisi i governanti di là, che ogni volta temono, aprendo quelle pagine, di essere inesorabilmente bollati. Qui, che problema c'è? Personalmente sono stato qualche volta raffigurato anche benignamente, e in un'occasione è uscito un brutto articolo, ma la tristezza è

Sull'inchiesta del 7 aprile: «Calogero da allora non ha fatto né rivelato molto, io credevo nella sua buona fede...». Sulla droga: «non potrà continuare così tremendamente ancora per molto... i tossicodipendenti devono essere assistiti». Su Cossiga: «è stato l'unico ministro capace di un gesto serio dopo il caso Moro: ha avuto il coraggio di dimettersi». E infine strudel, mirtilli e qualche pettegolezzo

Senza protocollo

apparire in fogli dove la satira è scambiata per la raffigurazione di membri maschili, culi di suora. E basta».

Che ognuno lo censuri personalmente

Ma, pur essendo questo il livello di satira, il Male viene sequestrato, il direttore va in prigione...

«In ogni caso non darò mai corso ad una denuncia per vilipendio alla mia persona, e per la pratica che riguarda gli arresti del Male, mi sono ripromesso di esaminarla e risolverla. E' meglio che cambi lo stile del giornale, non che cessi di vivere per il sequestro settimanale. Molto meglio vederlo e «censurarlo» personalmente che in altro modo».

Comunque noi siamo venuti fin qui per sentire il tuo parere soprattutto su un argomento, la droga, che ormai uccide quotidianamente, un fenomeno

che si allarga paurosamente, che non sembra trovare alcun ostacolo.

«Vorrei essere molto chiaro sugli spacciatori: per loro ci deve essere la galera, assolutamente, conosco molto di questi problemi, anche perché mia moglie, psicologa, lavora a stretto contatto con molti tossicomani dipendenti. E' vero, non sono state ancora adottate tutte le misure atte a stroncare il fenomeno, ma non penso che potrà continuare così tremendamente ancora molto».

Non chiedetemi di più

Ecco, appunto, tremendamente. Ci sono da fare distinzioni sui vari tipi di droga, c'è da calcolare che molti tossicomani dipendenti diventano spacciatori per procurarsi le proprie dosi, si parla e si combatte per una legalizzazione, bisogna fare i conti con l'assoluta mancanza di strutture sanitarie... «E' vero. Penso che questi giovani, perché in gran parte di giova-

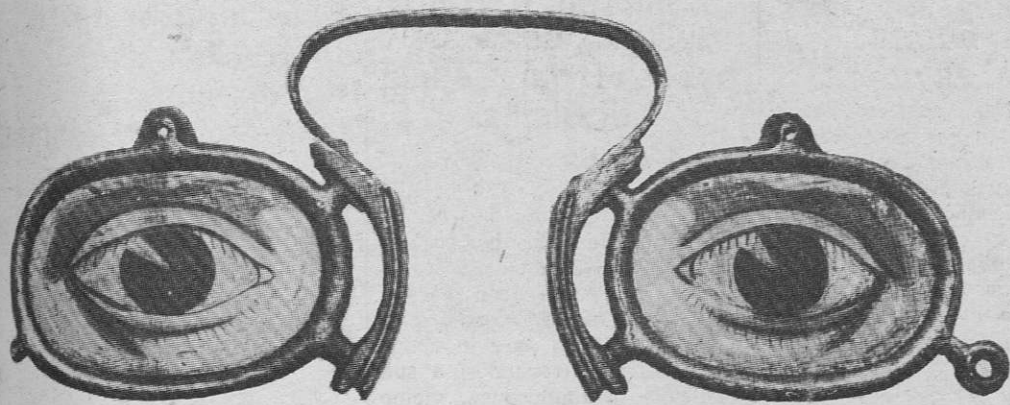
ni si tratta, devono essere convinti ad entrare in ospedale ed essere assistiti non solo fino alla disintossicazione, ma anche dopo. Certo, che ora mancando le strutture» ma non sarebbe perciò possibile un suo impegno personale? Se si spronassero, in questo, i partiti... «non chiedetemi più di quello che posso... e anche di distinzioni fra droga e droga. Nella mia posizione... non fatemi dire altro. Ho comunque assistito ad un intervento televisivo di Ruggero Orlando in quella noiosissima trasmissione che è «Solito il divano». E Orlando è del mio stesso partito... Clark, mi porti dello strudel? Strudel, vino, una pausa per guardare i turisti e turisti entrati al rifugio, uno scherzoso invito ad andarsene dal tavolo a tre austriaci, sistemati in fondo a dove siamo noi: «Questo tavolo, come questa terra, sono nostri, e ce li siamo conquistati faticosamente!».

Mi è capitato di fare qualche errore

Stop presidenziale all'argomento droga, passiamo ad altro. Per esempio al cosiddetto terrorismo. Tu estraderesti Piperno, ne sei favorevole? «Ah, ma volete davvero mettermi in crisi. Non ho mica tutti questi poteri, sai?». «Ma tu, poche ore dopo gli arresti del 7 aprile scrivi un telegramma di congratulazioni a Calogero. Anche qui avevi fatto più del dovuto. E lo rifaresti ora? «Forse esageriamo eh, ragazzi. Non so cosa farei ora, e d'altronde nella mia vita ne ho fatto quasi tutto. Io credevo nella sua buona fede ho fatto mettere a sua disposizione una macchina blindata. Ditemi che stavolta ha fatto male...». Ma ti ricordi bene, Sandro, per imputazioni ideologiche, ha provato un carcere durissimo, e fascista. Ora sei il più alto rappresentante di questo stato, che invece è considerato democratico. Non pensi che sia sbagliato condannare ancor prima di sapere cos'ha fatto gli imputati del 7 aprile, come è stato fatto da tutta la stampa, ai quali non è finora stato contestato nulla se non a livello, appunto, ideologico? «Per molte ragioni non ti posso rispondere. Posso solo aggiungere che sono naturalmente fiducioso nelle istituzioni, e presto molte cose saranno chiarite...». I brigatisti incaricati all'Asinara ti hanno spedito un documento. Lo hanno fatto a te, che sei il rappresentante più alto dello stato che loro vogliono



attualità



abbattere. Come te lo spieghi? «Non hanno niente da perdere, ormai, perché hanno davvero perso tutto. Non che il terrorismo sia sconfitto, questo no. Ma loro sono davvero tagliati fuori ed hanno scritto forse per tentare di commuovere. Dietro a questa loro durezza che non si dovrebbe scalfire con nulla, c'è invece la volontà di battere il tasto della repressione, che io posso dire di aver provato. Ma potevano anche lasciare perdere, come è meglio che lo facciamo noi adesso. E se insistete su questo argomento siete degli antidemocratici. Voi, non

terni la situazione nelle piazze non era mai stata, negli ultimi vent'anni, così intollerante. Non si era mai così urlato allo stato d'ordine...». Tu sai che sono sempre intervenuto sentitamente ai funerali di vostri compagni uccisi: ed ho partecipato al vostro dolore. Cossiga è stato però l'unico ministro capace di un gesto serio, in un periodo di confusione come il caso Moro. Ha avuto, cioè il coraggio di dimettersi... «Ma non lo ha fatto per il fallimento delle sue operazioni: aveva già deciso di dimettersi (almeno questo dice la storia "giornalistica") al mo-

facendo finta di non sentire. Ma basta parlare un attimo dei giovani, e si infiamma. Ricorda le scolaresche che incessantemente vanno a trovarlo da anni, aggiunge qualche giudizio sulle nostre peculiarità: «Voi siete intelligenti, fondamentali per questa Italia. Sto sinceramente male quando leggo delle vostre morti e dei vostri scudi. Ma siete voi che potete principalmente aiutarci a cambiare. E non fatevi circuire da tanti capi, più o meno carismatici. Per esempio riuscite molto più voi, nelle vostre espressioni più semplici, che quel narciso di Lucio Magri, che passa il suo tempo a specchiarsi nei vetri di Montecitorio...» e ride di gusto. Chiedo il permesso di scrivere tutte queste cose, e me lo concede riluttante, comunque certo che non possono far star male. Anche se egual concessione non viene per altri giudizi, poco presidenziali. Parla ancora della sua elezione, dell'ambita carica di senatore a vita: «Io non volevo essere eletto, e questo lo sanno tutti. Una cosa meno nota è che, subito dopo io volevo dimettermi, ma mi hanno fatto notare che la dimissione veniva comunque dopo il giuramento. Diciamo che poi ci sono rimasto dentro, ma ora l'elezione a senatore a vita ora non mi potrà sfuggire. Me l'hanno negata con Segni, con Saragat, con... quell'altro. Ora non possono più davvero...».

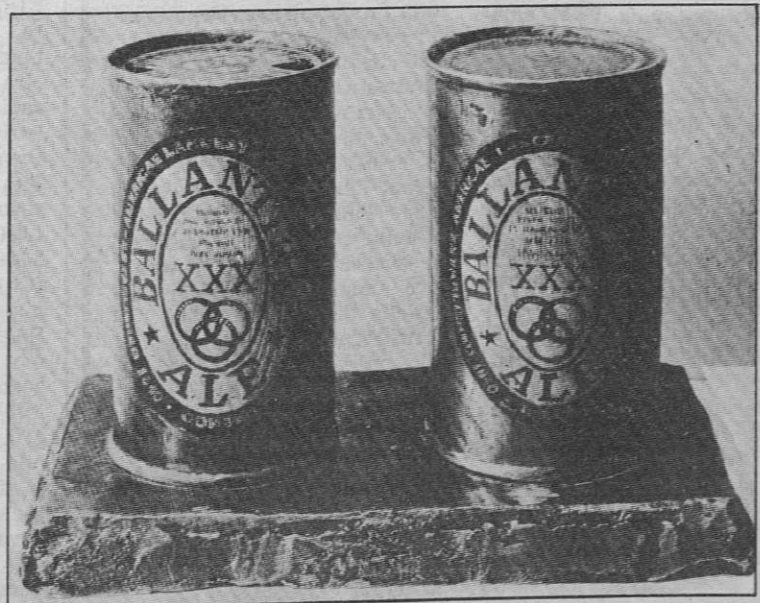
Decidiamo noi di andarcene, perché lui resterà con i suoi amici ancora per molto. Ci accompagna fuori e si commuove sinceramente quando gli si dice che per degli avversari di questo sistema come siamo noi, è stato incredibile trovare la persona che più rappresenta il sistema stesso così simpatica. Abbraccia tutti, due o tre volte. Ci invita anche a Roma, «quando capita di passare».

A cura di Claudio Kaufmann
Tiziano Marelli
Alfio Rizzo

mento stesso del rapimento!». Non è esattamente così. E poi darò due spiegazioni, alla mia scelta, una seria e l'altra un po' meno. Quella seria è che ritengo sinceramente Cossiga capace di affrontare la situazione attuale. L'altra è che di questa situazione non ne potevo più, e volevo venire in vacanza. In vacanza c'ero prima di incontrare dei non democratici come voi!

Scambio di complimenti e arrivederci

E dice di non voler parlare più di cose serie e lo fa capire



Oggi il processo a Franco Piperno

Parigi, 30 — Oggi intorno alle 14 Franco Piperno verrà portato dalla Santé, dove è rinchiuso in una cella d'isolamento, davanti ai giudici della Chambre d'Accusation che decideranno sulla richiesta di estradizione della magistratura italiana. I giudici romani non hanno risposto fino ad oggi alla domanda dei francesi se il reato di banda armata è considerato un reato comune e non politico. Forse questo può essere la causa di un nuovo rinvio. Ieri sera alla conferenza stampa degli intellettuali francesi c'è stata una gran-

de partecipazione. Gli organizzatori non se l'aspettavano. Gli intervenuti, Bifo, Toni Verità e Guattari hanno ripetuto le cose dette già nei giorni passati.

I giornali parigini non hanno ospitato nessun intervento a favore dell'estradizione di Piperno in questi giorni, i pronunciamenti sono stati solo contro l'estradizione come quello ospitato ieri da "Le Monde" di un noto esponente socialista Jach Lang.

Gli avvocati di Piperno sono molto fiduciosi del buon esito del processo.

Parlamento

Tre giorni di ferie per la fame nel mondo

Roma, 30 — Si è svolta stamane la prevista conferenza stampa dei deputati che hanno presentato la richiesta di convocazione straordinaria della Camera. Alla conferenza che si è svolta nella sala stampa di Montecitorio erano presenti i radicali Ciccimessere e Roccella, il socialdemocratico Sullo, il socialista Accame e i democristiani Usellini e Portabado e il comunista Trombadori tutti a livello personale. L'unico fatto che li unisce è la volontà di riaprire tre giorni prima la Camera per discutere di questo argomento. «Il nostro appello è rivolto a tutti i gruppi — così ha esordito aprendo la conferenza-stampa Ciccimessere —. Riteniamo che lo sterminio di 50 milioni di persone sia un problema centrale del nostro paese. La situazione è ancora lontana dall'obiettivo (oggi nel nostro paese solo lo 0,06 del prodotto nazionale lordo è dovuto in aiuti per le popolazioni del Terzo Mondo)».

Quest'anno è l'anno del fanciullo, secondo le tristi previsioni dovrebbero morire oltre 17 milioni di bambini. Allora noi chiediamo un'iniziativa immediata dell'Italia che forse realizzerebbe un'esplosione di solidarietà anche in altri Paesi. Fra pochi giorni ad Ottawa si aprirà la V Sessione della FAO, che dovrà discutere sulla fame nel mondo. In quella sede si elaborano i progetti, poi sta ai singoli paesi finanziare l'iniziativa. Inoltre, il 18 settembre all'ONU si discuterà del problema, e il nostro governo dovrà essere portavoce della nostra iniziativa.

Ciccimessere ha terminato il suo intervento, i riflettori della RAI e di Teleroma 56 si spostano ed illuminano il volto di Sullo che inizia a parlare.

«Nel 1968, quando ero capogruppo della DC, lanciai un appello di libertà contro l'invasione sovietica della Cecoslovacchia. Anche oggi si tratta di difendere il diritto dell'uomo, non si può solo accettare il diritto di libertà politica, quando manca quello più elementare che è il diritto alla vita. Adesso la prima cosa da fare è iniziare a sensibilizzare l'opinione pubblica italiana. Questa nostra iniziativa è importante per premere sul governo. Oggi si distruggono i prodotti della terra e del lavoro umano, bisogna far sì che questo non avvenga».

Quindi è intervenuto Accame: «La solidarietà verso la massa dei disadattati è attinente con la visione socialista della società. Questa convocazione ci deve far riflettere sul consumismo dilagante, fatto anche nel nostro paese in special modo durante le vacanze. Un grave problema è la vendita delle armi ai paesi sottosviluppati. Questo è un incentivo ai conflitti e allo sperpero, e l'Italia in questo commercio è al quinto posto nel mondo. Oltretutto il nostro paese è il tramite fra gli Stati Uniti e altri stati. Sul nostro bilancio non si discute a sufficienza, il bilancio militare è incomprensibile, nello stesso capitolo ci sono cannoni e patate. Per le «missioni caritatevoli» come quest'ultima in Vietnam, si è speso di più per organizzarla che per attuarla. E poi ci sono 1.500 carri armati alle frontiere Nord-Est, abbiamo acquistato 100 aerei pagandoli 20 miliardi ognuno, son cose su cui dobbiamo riflettere. Quest'iniziativa non deve diventare pubblicitaria o speculativa. Bisogna attuarla con riserbo e razionalità».

Per ultimo è intervenuto Trombadori che ha esordito: «Io non ho sottoscritto questa richiesta, non comprendo bene questa riunione del Parlamento, forse è utile come agitazione e propaganda. Per attuare queste cose bisogna fare un progetto di variazione del bilancio. Amendola sulle colonne dell'Unità scrisse che bisognava stanziare il 2% del prodotto nazionale lordo. Sono dell'opinione che bisogna accelerare il primo passo. Ci vuole un'inversione di tendenza e pieno recupero delle spese militari. Si parla oggi di nuova qualità del lavoro, di rifiuto del lavoro, ma la gioventù oggi dovrebbe riflettere anche su questo tema».

La conferenza-stampa è terminata, alcuni giornalisti rivolgono delle domande, si accennano alcune contraddizioni fra i deputati presenti, come quella di critica o a difesa dell'operazione Vietnam. Poi resta l'appuntamento: se riusciranno a raccogliere le 210 firme necessarie è per il 3 settembre con la seduta straordinaria della Camera.

Anche il segretario confederale della UIL Ravecca in un comunicato ha scritto che questa discussione merita la massima attenzione e sostegno di tutti.

Miracoli della grappa di mirtilli

Dopo le uova al prosciutto, la birra, il vino, le salicce sud-tiroltesi, Pertini ordina la grappa al mirtillo. La nostra pronuncia fa sì che sia una bottiglia di grappa. La presenza dello stesso giornalista del Corriere che l'altro giorno ha riportato la grappa sulla Marmolada di papa Wojtyla al quale ad un certo punto, è stata offerta proprio una torta al mirtillo, fa sorridere anche per la nostra retorica. Ma guardiamo chi è presente, la ti ricordi? Imputazioni, ovato un carabiniere, un fascista. Ora presentante di invece è comico. Non posso condannare pere cos'hai ti del 7 aprile fatto da tutta la non è finita nulla se non ideologia? non ti posso solo naturalmente, e pre-ranno chiarito lo spedito in anno fatto a presentante più loro vogliono

o di fare errore

e all'argome- no ad altra roddetto ter deresti Piper- ole? «Ah, mi ttermi in cri- atti questi po- tu, poche ore del 7 aprile amma di eno- logero. Anche u del dovuti. «Forse es- azz. Non so l'altronde ne- o fatto qual- logero da al- o né rivelato nella sua in- nettere a su- nacchina «in- stavolta ha- con noi e il presidente. Come li chiama lui, "i suoi amici" sono due capitani dei carabinieri, un questore, il segretario par- presentante di invece è comico. Non posso condannare pere cos'hai ti del 7 aprile fatto da tutta la non è finita nulla se non ideologia? non ti posso solo naturalmente, e pre-ranno chiarito lo spedito in anno fatto a presentante più loro vogliono

Milano - Incriminati tre carabinieri per il suicidio di Claudio Mazzotti

Milano, 30 — Dopo due giorni di silenzio che lasciavano prevedere il mettere sotto silenzio di tutto quanto, ieri mattina sono state emesse tre comunicazioni giudiziarie per altrettanti carabinieri della caserma Moscovia, dove una settimana fa è morto suicida Claudio Mazzotti. All'ordine delle comunicazioni giudiziarie (emesse dal pubblico ministero Pinna) vi è il reato di omicidio colposo e non quello di mancata sorveglianza, quest'ultima comunque non è stata iscritta in quanto reato minore al primo.

I nomi dei carabinieri non sono stati fatti. I destinatari degli avvisi di reato dovrebbero comunque essere l'ufficiale di picchetto, il sottufficiale in servizio il pomeriggio in cui Claudio Mazzotti morì, ed il carabiniere addetto alla guardia delle celle di sicurezza.

Arrestati altri spacciatori d'eroina a Milano e Roma

Ancora altri arresti di spacciatori sono avvenuti ieri nelle capitali del mercato dell'eroina, Milano e Roma. Nel capoluogo lombardo dopo che si era avuta una media di due morti la settimana, nel giro di due giorni la questura ha compiuto operazioni che hanno portato all'arresto di sette spacciatori. Gli ultimi tre arrestati sono: Gian Paolo Pala, che è stato colto mentre lavorava al taglio di oltre 1 Kg. e mezzo di eroina: circola l'ipotesi che addirittura il Pala stesse usando del detersivo. Gli altri due arrestati sono Alessandro Schiavone e Giovanni Claudio Salemi: i due giravano su una Mini dalle parti di piazza Vetrera per vendere direttamente le dosi.

Nella casa di Schiavone sono stati inoltre sequestrati 70 grammi di eroina pura, 100 grammi di anfetamina, 260 grammi di sostanze da taglio ed un milione in contanti. Altri arresti sono avvenuti a Roma, nella zona del quartiere Ostiense. Si tratta di cinque giovani «mercanti» entrati nel giro dell'eroina soltanto a scopo di lucro. Sembra infatti che nessuno di loro sia tossicomane: i cinque farebbero parte di quella vasta rete di spacciatori di medio calibro che acquistano 20-30 grammi di eroina alla volta per poi immetterla tagliata sul mercato. A denunciarli sono stati alcuni tossicodipendenti della zona, dediti a furti, fermati dalla polizia due mesi fa.

I giovani fecero solo i soprannomi degli spacciatori attraverso i quali la polizia è giunta alla identificazione. I cinque sono stati arrestati ieri mattina al rientro dalle Antille, dove avevano trascorso le vacanze.

In Irpinia invece si arrestano le piante di canapa

Duecentocinquanta piantine di canapa, già cresciute, sono state estirpate e sequestrate dagli agenti del reparto antidroga della questura irpina. La piantagione di canapa indiana sorta per germinazione spontanea è stata scoperta ieri nelle campagne di Montemarano, in Irpinia.

Quattro anni fa un'altra piantagione, sorta anche per germinazione spontanea, era stata scoperta in un'altra zona dell'Irpinia, dove sembra che il terreno sia molto favorevole per la vita di queste piante.

Accordo firmato al Ministero dai sindacati autonomi dei marittimi

Roma — al Ministero della Marina Mercantile è stata raggiunta un'intesa tra la Tirrenia e la Federmar con i sindacati autonomi dei marittimi. L'accordo prevede la sottoscrizione da parte della Federmar-Cisal per adesione successiva, con gli stessi diritti di associazione firmataria e stipulante dei contratti collettivi di imbarco e della relativa contrattazione aziendale, nei testi già sottoscritti dalla federazione marinaria CGIL-CISL-UIL con l'impegno da parte della Federmar a non avanzare richieste o mettere in atto azioni tendenti a modificare i contratti stessi.

L'accordo riguarda per ora solo la società Tirrenia e le società regionali; la Federlinea si è riservata di sottoporre — è detto in un comunicato del ministero — l'estensione dell'operatività dell'intesa alle altre società (Italia, Lloyd Triestino e Adriatica) alle deliberazioni del comitato direttivo della Federlinea già convocato.

Roma. Figli di una buona... arma all'opera

Roma, 30 — Aggredito, pestato e arrestato per aver fumato una sigaretta alle due di notte in Santa Maria in Trastevere, e per aver denunciato i suoi aggressori.

E' accaduto martedì notte ad Enzo Minissi.

Verso le due di notte è arrivata nella piazza di Santa Maria una 127 bianca. «Da finestrino hanno cominciato a provocarci — racconta uno degli amici che era con Enzo — ci dicevano di andar via se non volevamo guai. I

A quel punto dalla vettura è scesa un'inqualificabile sagoma di individuo che impugnava una pistola puntandola contro di Enzo. «Prima l'ha schiaffeggiato — è ancora il racconto dell'amico — poi ha cominciato a pestarlo con pugni e calci». Caricato sulla vettura Enzo è stato poi fatto scendere dai due individui che prima di allontanarsi dalla piazza si erano qualificati come poliziotti.

Poi la storia continua: Enzo Minissi, iscritto al PCI, si avvicina ad alcuni agenti di PS in servizio di sorveglianza a via delle Botteghe Oscure, di fronte alla direzione comunista. Gli racconta quanto gli è accaduto. Gli agenti lo accompagnano allora al primo distretto di polizia dove il giovane denuncia l'aggressione subita. Contemporaneamente una pattuglia di polizia identifica e ferma la 127 bianca. «Buona sera, documenti... Ma guarda che siamo colleghi».

O meglio, quasi colleghi: a bordo dell'auto ci sono infatti due carabinieri in borghese e non poliziotti come precedentemente si erano qualificati. Tutti insieme vanno al primo distretto. Qui c'è il commissario Picciolini che sta ancora raccogliendo la denuncia.

Chiarito l'equivoco dell'appartenenza all'arma il commissario Picciolini, consegna il giovane aggredito agli aggressori che completano la loro operazione portando Enzo Minissi nel carcere di Regina Coeli.

Si allarga il fronte della « guerra del pesce »: dal Canale di Sicilia al Canale di Malta

Mazara del Vallo, 30 — Riesplode la « guerra » nel canale di Sicilia. Ieri un motopeschereccio, il « Giovannella Asaro » di 137 tonnellate, con 12 uomini di equipaggio, è stato catturato, a quanto pare in acque internazionali, trovandosi a sud dell'isola di Lampedusa, vicino alla zona calda, il cosiddetto « mammellone », da una motovedetta tunisina, del tipo « Monastir ».

Il capitano del motopesca mazarese, Francesco Ingargiola, ha avvertito per radio il proprio armatore, Francesco Asaro, dando la propria posizione, dalla quale appunto non risulterebbe lo scontro. Il segnale radio è stato captato anche dal motopesca « Demetrio » il cui capitano ha subito informato la capitaneria di porto di Mazara del Vallo.

Siracusa, 30 — Due pescherecci iscritti al compartimento marittimo di Siracusa, il « Tigre » ed il « Gabbiano » sono stati oggetto dell'attenzione di una motovedetta maltese. Motivo: i 2 pescherecci stavano effettuando la pesca a circa 26 miglia dalla costa maltese e ciò, secondo una recente legge approvata dal parlamento maltese, non è più consentito, in quanto unilateralmente sono stati aggiornati i confini marittimi.

I fatti: la motovedetta maltese ha effettuato segnali acustici e luminosi per segnalare ai due natanti siracusani di seguirlo. Il « Tigre » ha subito ottemperato all'ordine, mentre il « Gabbiano » ha invertito la rotta dirigendosi verso Porto Peto, paese vicino Capo Passero, in Sicilia.

Ma incredibile è stata la reazione della motovedetta maltese la quale ha rincorso il « Gabbiano », sparando una raffica di mitra. Che per fortuna non ha colpito nessuno dell'equipaggio.

Milano

Sumbeam: tutti licenziati!

Milano, 30 — Al ritorno dalle ferie la sorpresa: una lettera di licenziamento in cui si comunica la messa in liquidazione dell'azienda e il licenziamento di tutti i 20 dipendenti della Sumbeam, via Cardinal Mezzofanti, Milano. La Sumbeam è una grande multinazionale americana di elettrodomestici, con sede a Chicago; usava questa succursale esclusivamente in funzione della vendita di prodotti finiti. E' l'unica succursale in Italia di questa multinazionale, la quale è semplicemente una consociata dell'Assolombarda, e quindi non esisterebbe neanche una precisa controparte con cui intavolare le trattative. Il solito gioco delle multinazionali a cui le leggi

italiane consentono di sparire da un momento all'altro!

I delegati e la FLM chiameranno in giudizio i due curatori. L'ufficio vertenze del sindacato intende impugnare i licenziamenti ricorrendo ad una argomentazione interessante, utile in molti altri simili casi di fuga interessante RPT di fuga di multinazionali: la Sumbeam avrebbe sovrappiù la materia finita importata dall'estero, aumentandone artificialmente i prezzi, vendendo poi in Italia apparentemente sottocosto, con lo scopo di creare un fasullo deficit nella succursale italiana. Si sarebbe quindi resa responsabile sia di esportazione illegale di valuta che di falso in atto fiscale. « In-

tanto i lavoratori continuano l'assemblea permanente iniziata fin dal primo giorno della ripresa delle ferie « ci dice Benussi della FLM di Lambrate » abbiamo trovato le serrature cambiate al rientro dalle ferie, ma siamo riusciti ad entrare lo stesso. Adesso stiamo cercando l'unità con i lavoratori della rovente una fabbrica consociata a cui potrebbero andare tutti i lavoratori della Sumbeam ».

Altre fabbriche della zona di Lambrate sono in condizioni precarie: da marzo la Tagliabue, 220 operai è in esercizio provvisorio; l'Innocenti ha ancora 750 operai fuori dalla fabbrica in cassa integrazione, e questo solo nella zona Lambrate di Milano.

sot
to
scri
zio
ne

ROMA - Bruna Sassaroli, 20.000; ROMA - Claudio, 10.000; ROMA - Paola Corsitto, 70.000; ROMA - Paolo Buffa, 100.000; ROMA - Renato Conti, 15.000; ROMA - Carlo, 20.500; BOLOGNA - Ivo, 2.000; BOLOGNA - Cristina e Stefano, 10.000; BOLOGNA - Per uno spazio anche del Q.d.L., Francesca, 5.000; GENOVA - Uno studente lavoratore per la rubrica carceri e il giornale, 20.000; OLBIA - Il giornale deve vivere. Gianni e Rossella, 10.000; S. ANTIOCO (Ca) - Factotum Anteo, 5.000; RICCIONE - Gabriele Tommasini, 5.000; ROSA (Vi), Bizzotto Alberto, 8.000; ROMA - Franco Mura, 2.000; MILANO - Pochi ma buoni, Enrico Gianninola, 3.000; VERCELLI - Domizio Corgnati, 5.000; Raccolti all'INPS di Arezzo, 21.000; BOLZANO - Da Belzebù, 10.000; ORBASSANO (To) - Un radicale, sperando di mandare altri, 3.000; ROMA - Paola Agosti, 5.000; MILANO - Laura, 30.000; PORTICI - Nunzia, Marina, 15.000; ROMA - Stefania e Filippo, 10.000; ROMA - Forza, per non chiudere, Salvatore e Franco Salines, 10.000; MADONNA DI CAMPIGLIO - Luca Fazio, 10.000; PADOVA - Lucia Tomasini, 10.000; PARMA - Forza ragazzi, Stefano Secchi, 10.000; AVERSA - Gerardo Casanova, 10.000; FABRIANO - Luciano e Marina Maccari, 5.000; SONNINO (Lt) I compagni e le compagne, 13.000; PESARO - Lavinia Passi, 15.000; REGGIO EMILIA - Compagni della bassa Reggiana, 45.000; MESTRE (Ve) - Giorgio G., 20.000; MILANO - Raccolti al telegrafo, 10.000; TORINO - Compagni ce la faremo, Filomena, Doretta, 20.000; TORINO - Rossi, 100.000; ROMA - Alessandro Silij, 120.000; PALERMO - Giuseppe di Biasi, 10.000; BIELLA - Daniela, Nino, Sergio, Simone, 30.000; TRAPANI - Piero e Daniela Bernacchi, 20.000; TROPEA - Mattarella Andrea, 10.000; PADOVA - Martino Bardi, 10.000; FIRENZE - Andrea, ospedaliere e Alberto ferroviere, per l'antico affetto, 40.000; CATANIA - Un gruppo di compagni radicali, 30.000; MILANO - Collettivo AEM, Carmelo, 10.000; Primo 10.000, Giancarlo 10.000, Tito 5.000, Daniele 1.000, Maurizio 10.000, Carlo 1.000, Collini 1.000; Nicola 1.000, Giovanni 3.000, Menego 2.000; LANCIANO (Ch) - Meteora per la sopravvivenza del giornale, 5.000; ALBANO (Roma) - Cesare Balsano, 30.000; ROMA - Giulio (famo, 30.000; ROMA - Riccardo, 10.000; RICCIONE - Settimo Giulia, 20.000; MILANO - Angelo, Franco, Danilo del Girasole, Forza ragazzi, 20.000; Con solidarietà della redazione del « Lavoro » di Genova, 295.000; VARESE - Matteo Stefani, 30.000.

Totale 1.416.500
Totale precedente 25.318.805
Totale complessivo 26.735.305

attualità

Palermo: la mafia dietro la scomparsa di Carmelo di Bona

Palermo, 30 — Continuano le ricerche di Carmelo di Bona, il vice comandante delle guardie carcerarie dell'Ucciardone, scomparso da martedì. Gli investigatori stanno indagando su un episodio accaduto ai primi di agosto all'interno del carcere, quando un detenuto: un mafioso arrestato per omicidio aggredì un agente. In quell'occasione non furono prese dell'iniziativa giudiziarie contro il detenuto, gli furono dati solo sei giorni d'isolamento e il fatto fu messo a tacere.

Verso la metà d'agosto un gruppo di agenti di custodia ha inviato alla Procura Generale della Repubblica una lettera anonima dove si denunciava il trattamento di privilegio che hanno i detenuti mafiosi rispetto a quello degli altri detenuti. Su questo episodio il magistrato che conduce le indagini, sabato scorso aveva interrogato Di Bona. Dopo di che martedì il vice capo delle guardie dell'Ucciardone è «scomparso». Comunque quello che viene fuori da queste indagini è la constatazione che l'Ucciardone è il regno incontrastato dei mafiosi, che hanno la possibilità di «comunicare e ordinare anche con l'esterno».

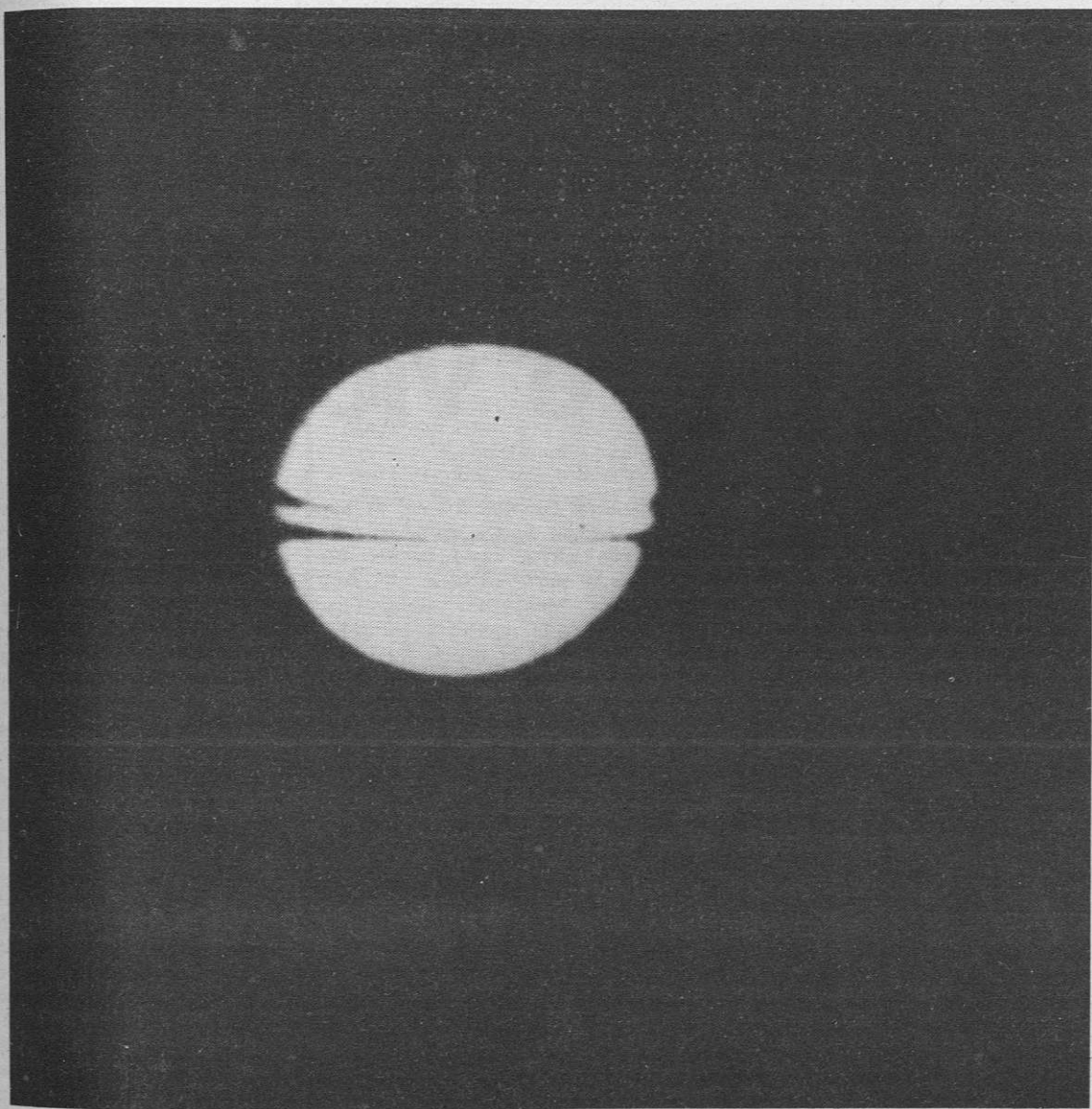
Anic di Gela: occupati gli uffici della direzione

Gela (Caltanissetta), 30 — Cinquecento lavoratori edili e metalmeccanici delle ditte appaltatrici dell'ANIC di Gela (Caltanissetta), hanno occupato stamane gli uffici della direzione aziendale. La protesta è connessa con la mancata riassunzione di 150 operai sui 1600 posti in cassa integrazione nel luglio del 1977.

La FLM (federazione lavoratori metalmeccanici) ha chiesto che i lavoratori vengano riassunti a salario integrato e in questo senso si è pronunciata una delegazione sindacale che sta attualmente trattando con i dirigenti dell'ANIC.

Bovalino (RC): prete abbandona la sua processione

Bovalino (Reggio Calabria), 30 — Il parroco di Samo, un centro agricolo a poca distanza da Locri, don Gioacchino Bonfa, ha abbandonato la processione in onore di San Giovanni perché i fedeli, nonostante il suo divieto, avevano ornato la statua non di fiori, ma con biglietti da 50 mila e con dollari americani. Il parroco, dopo dieci metri di processione, è uscito dal corteo e si è tolto la stola. I fedeli, invece, hanno continuato la processione al suono della banda del paese. (Ansa)



Il pianeta Saturno e i suoi anelli in una fotografia scattata dalla sonda Pioneer 11 il 25 agosto 1979 da una distanza di 5 milioni 523 mila chilometri

Alla Biennale le donne del monte Chenoua

Venezia, 30 — La Biennale ha voluto rendere omaggio a Nicholas Ray, morto di cancro nel giugno scorso: due stupendi film «Il Paradiso dei Barbari» e «Il Dominatore di Chicago», entrambi del 1958, hanno letteralmente riempito la sala grande nel pomeriggio di ieri. Insieme ad un'antologia di cartoons e films underground americani e alle cinque ore di trasmissione di «Tour Detour Deux Enfants», viaggio intorno a due bambini francesi che Godard ha realizzato per la televisione francese, sono forse le cose più interessanti apparse in questi ultimi giorni sugli schermi del palazzo del cinema al lido. Di tutti, specialmente dell'ultimo Godard, ci piacerebbe parlare a lungo, anche perché non saranno molte, probabilmente, le occasioni di incontrarli di nuovo in Italia! Ma lo spazio è poco e le cose da dire sarebbero molte e tutt'altro che semplici. Perciò, non ci resterebbe altro da fare che uscire dalla sezione officina per dedicarci canonicamente ai film della sezione Venezia-Cinema, quella più ufficiale! Ma in fondo perché? Ne parliamo già tanto e diffusamente giornali... senza contare che se ne riparlerà ancora quando i film usciranno (speriamo tutti e al più presto) sui nostri schermi...

Perciò ci limiteremo a citarne brevemente alcuni tra i migliori visti nelle ultime giornate. «Fuga da Alcatraz» di

Don Siegel (USA), è la storia della fuga di un detenuto già esperto in evasioni (Klint Eastwood) dalla prigione di Alcatraz al largo della California, considerata la fortezza più inattaccabile del sistema carcerario americano. La fuga riesce anche se nessuno avrà mai più notizia degli evasi. Fu circa un anno dopo questa fuga clamorosa, che il governo americano decise di chiudere Alcatraz considerandola non più sicura ed ora l'isola è una delle principali attrazioni turistiche della California.

«El Super» (USA) di Leon Ichaso e Orlando Imenez Leal racconta con affettuosa ironia la vicenda di Roberto, quarantenne cubano esule, da dieci anni a New York, con la moglie e la figlia. Vive in uno scantinato e fa il portinaio del povero stabile in cui sotto-abita, ma non ne può più di spazzature, caldaie, guasti da riparare! Soprattutto non ne può più di New York e quasi quasi, nonostante il suo anti-comunismo «naturale», rimpiange di non essere rimasto a Cuba a tagliare canna da zucchero per il Fidel...

«Passa Montagna» (Francia) di J.F. Stevenin racconta i tre giorni di due uomini, profondamente diversi l'uno dall'altro, che si incontrano casualmente e, superando diffidenze e pregiudizi, si immergono in una bella amicizia fatta anche di silenzi e complicità.

Invece vorremmo dedicare un po' di spazio ad un film algerino, forse uno dei più belli presentati in questa Biennale-cinema: si tratta di «Nouba des femmes du Mont Chenoua» scritto e diretto da Assia Djebar, già autrice di quattro romanzi in lingua francese, che solo recentemente ha scelto di passare al più popolare mezzo cinematografico. E' un bellissimo «reportage di finzione» sulla regione del Mont Chenoua, una regione a 70 chilometri da Algeri, che vide le donne protagoniste di primo piano nella guerriglia e nel processo di liberazione del Paese. Realizzato in 16 mm. con un finanziamento della televisione algerina, questo «Nouba» è l'unico lungometraggio realizzato da una donna araba che sia stato visto da milioni di uomini e donne. La regista, anzi, ha dichiarato di aver preferito la trasmissione televisiva del suo film al normale circuito cinematografico, proprio per realizzare quel rapporto di comunicazione con un pubblico femminile per tradizione escluso dalle manifestazioni e dalle sale pubbliche. E' lo sguardo di una donna araba su altre donne arabe in un paese in cui lo sguardo sulla donna è proibito e interdetti la sua rappresentazione. E, contemporaneamente, è uno sguardo sul passato visto con gli occhi del presente: la giovane algerina che percorre in auto le stradine del monte Che-



Nella foto AP: Michele Placido, Isabella Rossellini, Saverio Marconi

noua, fa l'architetto, ha probabilmente studiato in Francia e certamente vive in città, ma entrando in contatto con le vecchie contadine dei villaggi dell'interno non tenta neppure di nascondere quella modernità che la fa «differente», né si preoccupa di attenuare quell'immagine di donna che ha conquistato con l'emancipazione il diritto di uscire dalla casa, dalla reclusione, dall'interno. Ferma nel «suo» presente, guarda al passato e chiede alle donne di raccontarle la storia e la leggenda. Lei non chiede neppure, ascolta soltanto, raccoglie, riceve, senza insistenza. Così l'occhio della regista: al di là di quei veli pudicamente stretti intorno al viso non pretende neppure di indagare, al di là di quelle porte che le donne forse le aprirebbero, ma malvolentieri, temendo di sconvolgere l'equilibrio della domestica interni-

tà (per diffidenza certa, ma anche per paura dei mariti) non pretende neppure di penetrare. Con sensibilità e rispetto (un rispetto raro, quasi sconosciuto nei «reportage») accetta di rimanere all'esterno delle case, racconta e si lascia raccontare, registra le suggestioni del paesaggio e le rughe sui visi delle vecchie, le increspature del mare e dei campi, le sonorità algerine, le porte chiuse: il linguaggio dell'ombra, la raffigurazione della proibizione.

Un ritmo lento, musicale, che si trasforma a volte in favola e a volte si stempera nella «atmosfera» di uno stile ricercatissimo che certamente richiede attenzione e piacere per essere ascoltato e in cui la raffinatezza intellettuale è in grado di parlare anche delle proprie origini popolari.

Daniela B

Dell'affare Piperno e di altro: una intervista con Alberto Moravia

Scrittura e violenza



Franco Piperno rifiuta di essere chiuso dentro un certo ruolo che gli è stato cucito addosso in parte in base alla sua passata immagine pubblica e in parte alle necessità politiche dell'inchiesta in corso. Tu pensi che il rifiuto di Piperno debba essere preso in considerazione? E perché?

Mi pare che in politica « tutto » va preso in considerazione, specie in una situazione come quella italiana nella quale sembra ormai che la ricerca della verità, sia pure tra enormi difficoltà di ogni genere, stia prevalendo sulla tendenza opposta, quella della criminalizzazione, della repressione. La mia impressione, anzi, è che l'avvenire della democrazia in Italia dipenderà molto dal modo col quale nei prossimi anni saranno « presi in considerazione » i tanti aspetti pubblici e privati, collettivi e individuali della terribile crisi che dal '68 sconvolge il nostro paese. Ma c'è ancora un'altra cosa da dire: il rifiuto di Franco Piperno di lasciarsi chiudere dentro un ruolo superato, vuole sottolineare il carattere tutto teorico e ideologico del ruolo stesso, fuori di ogni applicazione pratica. E' chiaro, infatti, che si possono rifiutare le idee; l'azione, no. E' questo l'aspetto centrale della vicenda e bisogna assolutamente tenerne conto. Con questo voglio dire che il passaggio dalla teoria alla pratica comporta un salto di qualità così da parte di chi accusa come da parte di chi è accusato. Un salto di qualità, a ben guardare, dello stesso genere, anche se il secondo porta all'azione e il primo all'incriminazione. Se questo salto di qualità non è stato compiuto nel secondo caso perché nel primo caso dovrebbe essere messo in atto?

Non pensi che questo divario tra ruolo e realtà non soltanto renda più difficile la ricerca della verità per quanto riguarda personalmente Piperno ma anche possa provocare in Italia pericolosi miraggi come è avvenuto a Viareggio?

Penso che bisogna evitare a tutti i costi che la ricerca della verità diventi ricerca della verosomiglianza.

La tesi di Piperno e degli altri del suo gruppo è che in Italia una larga parte della società civile praticamente non partecipa al funzionamento delle istituzioni democratiche le quali, pur tuttavia, sono suscettibili di garantire i diritti civili dell'intera popolazione. Pensi che questa tesi abbia un fondamento?

E' una tesi corretta. Sono contrario per principio all'uso della violenza nel fare politica e il discorso, per quanto mi riguarda, potrebbe anche finire qui. Tuttavia non posso fare a meno di notare che la nostra democrazia non soltanto oggi ma anche in passato ha incoraggiato con le sue manchevolezze tutti coloro che non la pensano come me. Questo dovrebbe bastare per affermare che i mali della democrazia non possono essere sanati con metodi democratici? Non lo penso; e credo che non lo pensi neppure Piperno, se le sue dichiarazioni circa il carattere « non » rivoluzionario della situazione italiana sono esatte.

In altri termini, la correttezza della tesi non comporta necessariamente l'accettazione della violenza come modo di fare politica?

La mia impressione è che in politica niente comporti necessariamente niente. Anzi il più delle volte avviene proprio il contrario: situazioni che sembrano condurre all'azione violenta vengono risolte attraverso il consenso; invece situazioni che sembrano risolvibili attraverso il consenso, si rivelano ad un tratto favorevoli alla violenza. La situazione italiana appartiene alla prima categoria, se non altro perché, mentre mi pare piuttosto logico che il momento rivoluzionario coincida con il momento del passaggio dalla civiltà contadina alla civiltà industriale, questa stessa coincidenza mi pare improbabile a passaggio ormai av-

**Registi,
fisici,
terroristi,
eccetera**

Una lettera di
Adriano Sofri

Carissimi, mi avete proposto di venire a Venezia a seguire la Biennale, e ci sono venuto volentieri. Spero che mi scuserete se, invece di articoli appropriati, vi spedisco una lettera personale. Il fatto è che in occasione della rinnovata Mostra del Cinema si parla molto, come sapete, del '68, della contestazione della Mostra di allora, di quello che è cambiato, di quello che è rimasto uguale, e di quello che è tornato uguale.

Cosicché mi è tornato in mente che alla fine di agosto del '68, mentre al Lido veniva espugnato il Palazzo del Cinema dalla rivolta dei registi, a Venezia, a Ca' Foscari, si svolgeva un convegno nazionale del movi-

mento studentesco. Non ricordo pressoché niente di quello che si è discusso allora. Ricordo vivamente alcune persone: già allora contava di più chi si incontrava che non il pretesto dell'incontro. C'erano i compagni di Torino, salvo Viale, se non sbaglio, che forse era in galera, come gli succedeva di frequente nonostante la sua connaturale innocenza di allora e di sempre. C'era Toni Negri: con lui e sua moglie sono andato a pranzo in una bella trattoria con il pergolato. C'erano i trentini. Checco che intimava al pilota del vaporetto: « Puntì su Cuba, e poche storie ». L'ultima notte abbiamo vagato fin oltre l'alba al Lido. Mauro era

intamorato, naturalmente. Ci siamo sentiti in dovere di maltrattare Francisco Rabal, reo ai nostri occhi di aver interpretato un film su Che Guevara presentato alla Mostra — un caso di iconoclastia.

Siamo andati a guardare la gente che entrava al Casinò, e a scherzare con un ragazzo poliziotto che faceva la guardia. L'abbiamo convinto, per gioco, a darci la pistola per farci vedere come era fatta: altri tempi. Fu in quel convegno che venne una sera in assemblea Pasolini, accompagnato da Zavattini e da altri. Aveva da poco pubblicato la sua poesia sui poliziotti, dopo Valle Giulia. Gli fu impedito di parlare, venne

insultato e perfino sputacchiato. Zavattini piangeva disperato. Nel '68 succedeva anche questo.

C'era Franco Piperno. Ricordo bene una chiacchierata comune con Sebastian Matta, che ci ha fatto lì per lì un ritratto a testa. Noi eravamo troppo ignoranti e spensierati per apprezzare adeguatamente la cosa. Matta era convinto che servire il popolo fosse giusto, ma che bisognasse passare ai fatti. Ci spiegò che il predominio della città sulla campagna ha comportato da secoli, fra le sue peggiori conseguenze, una fattura delle scarpe sulla misura del cittadino, assolutamente irrilevante delle esigenze dei

avia

a

a evitare a
ricerca del
icerca dellae degli al-
che in Ita-
della socie-
te non par-
mento delle
che le qua-
suscettibili
i civili dell'
Pensi che
a fondamen-arretta. So-
principio al-
a nel fare
, per quan-
rebbe anche
non posso
tare che la
non soltan-
in passato
le sue man-
ro che non
me. Questo
er afferma-
democrazia
sanati con
Non lo pen-
lo pensi
le sue di-
il carattere
o della si-
ono esatte,
la correzio-
mporta ne-
ttazione del-
odo di farene è che in
porti neces-
Anzi il più
proprio il
i che sem-
'azione vio-
te attraver-
ce situazio-
isolvibili at-
, si rivela-
orevoli alla
one italiana
ma catego-
erché, men-
o logico che
onario coin-
to del pas-
i confidam-
iale, questa
ni pare im-
o ormai av-chiato.
perato.
questo.Ricor-
ta co-
ta, che
un ri-
ravamo
sierati
amente
to che
giusto,
are ai
redomi-
pagna
fra le
e, una
misu-
amente
ze dei

venuto. Ma questo non toglie la crisi della nostra democrazia sia una cosa molto seria e che se ne ricava l'impressione che non c'è più tanto tempo da perdere.

Tu pensi che Piperno condanna queste tue opinioni?

Come ho già osservato, lo si direbbe stando alle sue più recenti dichiarazioni. A questo punto vorrei fare un'osservazione. In occasione degli arresti del sette aprile è stato detto da più parti che i casi non potevano essere che due: o coloro che hanno sostenuto la soluzione violenta del problema della democrazia in Italia, non potevano non avere messo in atto le loro teorie; oppure si trattava di persone che non avevano avuto il coraggio della coerenza. Personalmente, penso che ci potrebbe anche essere un terzo caso. E cioè il caso di una certa reversibilità delle situazioni sia a livello storico sia a livello personale in un periodo di vere e proprie mutazioni quale è quello che oggi stiamo vivendo. In altri termini tra la violenza e l'incoerenza potrebbe inserirsi l'elemento né violento né incoerente dello sviluppo vissuto e offerto di una situazione in continuo movimento. Questo potrebbe forse spiegare la contraddizione tra il pensiero che c'è stato e l'azione che non c'è mai stata, tra la prima fase e la seconda.

Ma non credi che la società italiana dovrebbe prendere coscienza dei cambiamenti profondi che sono all'origine della reversibilità? In altri termini non credi che la società italiana dovrebbe rendersi conto che non è con la pura e semplice applicazione delle leggi che può venire a capo di problemi che essa considera esterni a lei e che invece sono i suoi?

Penso che la società italiana dovrebbe cercare una soluzione interna, non affidata ai puri mezzi punitivi e nemmeno alla cosiddetta opera del tempo che, tuttavia, mi preme sottolineare, è pur sempre preferibile agli interventi chirurgici. Del resto la maturità di una società si vede proprio in questo: che non si affida al tempo ma sa servirsene, le società immature sono invece portate sia ad affidarsi supinamente al tempo sia a farne a meno completamente attraverso la scorciatoia della violenza.

contadini. Aveva delle idee fantastiche su un nuovo tipo di scarpia rurale.

Veniamo al punto, direte voi, di fronte a queste cianfrusaglie della memoria. Prima di arrivare a Venezia ero a Parigi, e ho assistito a una delle udienze dedicate al problema dell'estradizione di Piperno, che verrà definito venerdì... Ma che c'entra il Palazzo del Cinema del Lido col Palazzo di Giustizia di Parigi? Niente. Appunto.

Di questa mostra del Cinema qualcuno dice che è un pezzetto del mosaico della Restaurazione, qualcun altro che è una positiva tappa di rinnovamento. Tutti sembrano comunque contenti che i registi facciano i registi,

e che insomma ciascuno faccia il suo mestiere.

Ora, fra le moltissime cose che in pubblico e in privato Piperno dice in questo periodo, una mi ha più interessato. Lui dice che quello che gli piacerebbe di più sarebbe di potersi occupare in pace del suo mestiere di fisico. Lo dice sinceramente, mi è sembrato.

Ecco un caso di restaurazione mancata. O meglio, c'è un conflitto di opinioni fra chi è persuaso che il mestiere di Piperno sia quello del rivoluzionario, e più specificamente del terrorista, e dunque dell'imputato, dell'estradato, del galeotto, eccetera. Anche se Piperno non è d'accordo.

Il caso è particolare e particolarmente urgente, ma la questione è generale. Ci sono idee, atteggiamenti, fatti molteplici che congiurano nell'imprigionare arbitrariamente alcune persone dentro un ruolo che non hanno mai amato, in qualche caso, o che non amano più in qualche altro.

Nell'inchiesta che riguarda Piperno e gli altri questo aspetto mi sembra grave quanto quello spesso rilevato della riduzione delle prove di fatto al pregiudizio ideologico. Raramente abbiamo assistito a un'applicazione così stentorea della retroattività. Il risultato è una contraddizione stridente tra i personaggi pubblici presentati dall'inchiesta o da qualche giornale, e le persone in carne e ossa.

(C'è perfino il rischio che, per recuperare un po' di questo divario, le persone in carne e ossa finiscano per sforzarsi di aderire all'immagine pubblica). Nel caso di Piperno, il divario ha avuto una efficace messinscena nello sdoppiamento fra lo pseudoPiperno di Viareggio, che sfugge grazie alla superiorità della sua potenza di fuoco alle reti tesegli da un astuto vicequestore, e il Piperno vero paciosamente accomodato alla Madeleine. (Che si trattasse della stessa persona, non credo che qualcuno lo possa pensare più: io sono comunque fra i moltissimi che possono direttamente testimoniare che Piperno era a Parigi). Il Piperno vero non è stato all'altezza di quello falso: perché le cose rigassero diritto, avrebbe dovuto affrontare un nuovo scontro a fuoco, e in esso, per esigenze di equità o di statistica, soccombere. Così la sua immagine si sarebbe definitivamente fissata, in un'istanza che avrebbe ricapitolato e suggellato tutto un passato vergato negli atti dei giudici istruttori.

La retroattività è la chiave di volta della restaurazione (ma anche, purtroppo, delle rivoluzioni; il Nicaragua sembra voler fare eccezione, e infatti fa meno cassetta). Piace ai vecchi perché permette di fermare il tempo al momento in cui era bello. Farebbe simpatia se non partorisce l'assimilazione tra giustizia, rivincita e vendetta, che ben si conosce. (Talmente bene che bisognerebbe ormai proporsi di escludere la retroattività anche nei confronti delle cose, dei monumenti del potere precedente, ecc. — perfino al costo di tenersi l'Altare della Patria — piuttosto che continuare a drizzare nuove statue sugli stivali di quelle appena abbattute).

Anche di questo si trattava in fondo quando si è parlato, sulla scia degli interventi di Piperno, della proposta di un'amnistia per i detenuti politici. Peccato che in molti casi non

si sia andati oltre i pronunciamenti superficiali o demagogici, o francamente fessi.

Un aspetto rilevante della questione è questo, della reversibilità delle scelte delle persone, della possibilità di decidere il più liberamente possibile di ciò che continua e di ciò che cambia nella propria vita. In genere, e a maggior ragione quando si tratta del «terrorismo». Molti danno l'impressione di pensare che a questo riguardo la partita sia giocata una volta per tutte, e che si tratti solo di applicare le regole fino all'ultima mossa. In realtà, del terrorismo in Italia si possono pensare due cose: che sia un fenomeno ancora vitale e espansivo, capace di alimentarsi della crisi sociale; oppure che sia un fenomeno storicamente consumato che va liquidando i suoi residui passivi. Ma fondata che sia l'una o l'altra tesi, resta altissimo il costo che in ogni campo il terrorismo è destinato a imporre ancora. Fra i titolari del potere (e non solo fra loro), i successi poliziesco-militari inducono a un ulteriore irrigidimento. Della crisi politica e umana nelle file di chi si è associato a scelte terroristiche ci si compiace solo perché sembra facilitare la repressione — anche nella forma della faida interna, condotta fino alle conseguenze più terribili. Per ricorrere a un vecchio modo di dire, questa posizione tende a sopprimere i malati, garantendo la sopravvivenza, e anzi l'endemicità della malattia. Per altri, giustamente, la crisi politica e umana di certe scelte è il vero fine positivo — e non lo strumento di una repressione. Ma allora il problema di sconfiggere un modo di pensare, di azione e di vita come quelli cui allude la definizione di «terrorismo» è per essenza il problema della possibilità concreta per le persone di superare quel modo di vita e le sue conseguenze.

Tanto più che l'oltranzismo del primato dello Stato e l'oltranzismo dell'investitura rivoluzionaria sono di quelli che si spezzano ma non si piegano. La società politico-giuridica si rifiuta di riconoscere una possibilità di trasformazione — che resta confinata al piano religioso, alla nozione della «conversione». (La derivazione religiosa di termini giudiziari come amnistia, indulto, grazia, ecc., o di termini politici come rinnegato, ecc., è evidente). La conversione — cioè la precipitazione catastrofica di una crisi — è la forma principe nel caso di dottrine così rigide da diventare scelte di vita totali. E' stata la forma principe della crisi dentro il comunismo costituito post-sovietico — e la ragione maggiore dell'ottusità interna e delle difficoltà esterne del PCI sta forse proprio nel rifiuto «abile» di passare attraverso il trauma di una «conversione». Quanto a noi di Lotta Continua, che pure eravamo persuasi di essere assai più aperti, è un'esperienza che abbiamo conosciuto a fondo.

Ma tornando alle organizzazioni clandestine, non si può certo pensare che qui le cose vadano come con l'Innominato dei Promessi Sposi, che Curcio, dopo una notte insonne, convocò i suoi bravi e gli fece un fervorino, e chi vuol seguirlo nella sua nuova vita benefica, bene, e gli altri liberi di andarsene, con tanto di buonuscita. Curcio e tanti altri stanno in galera, condannati a non uscirne più ed è facile prevedere che continueranno a trovarsi delle ragioni per emanare messaggi collettivi di strenui prigionieri che distribuiscono sarcasmo morale e minacce di morte al resto del mondo.

C'è una reazione al testo recente di Curcio e dei suoi compagni, più o meno dissimulata, che significa in soldoni: meglio questi, nella loro folle intelligenza, che le ambiguità opportuniste, e ipocrite di certi capi dell'Autonomia. (Se si indagasse sulle ragioni psicologiche profonde di questa reazione, si troverebbe forse che non è delle più lusinghiere.) Certe tesi dell'autonomia hanno mirato a far da ponte, da mediazione teorica fra «violenza sociale» e violenza politica di professione. Ritengo

questa funzione — che nessun codice indica come reato — radicalmente sbagliata e negativa. Ma la sua ambiguità ha un risvolto positivo che non va abbandonato. Essa può significare anche la fiducia e la rivendicazione della possibilità, per ciascuno e in ciascun momento, di tornare indietro, o di andare da un'altra parte, di non restare insomma per sempre prigioniero, prima ancora che di altri, di se stesso.

Piperno è da quindici anni un mio amico; per giunta la istruttoria contro di lui e i suoi co-imputati è palesemente ingiusta e faziosa. Ma io sono solidale con lui soprattutto perché, fra argomenti che nella sostanza o nel tono mi persuadono e mi interessano più o meno, sta battendosi per non subire la parte che gli viene affibbiata, e per conservare e arricchire la propria identità. E perché così facendo pone un problema che riguarda anche posizioni del tutto diverse e ben più difficili della sua, come quelle delle organizzazioni clandestine e terroristiche. Quando Piperno invita a discutere dell'amnistia, contribuisce a trasmettere, questa volta sì positivamente, l'esperienza di una crisi e la fiducia nella possibilità di affrontarla con dignità. Per questo dopo un violento rigetto estetico, mi va bene che Piperno compaia sul Male variamente travestito. Il gusto del travestimento è buono, allude alla molteplicità di possibilità di ciascuno — e le realizza per un momento. E' quando, indossato l'abito, si diventa monaco, per coazione altrui o propria, che le cose si mettono male. Mi auguro perciò che i giudici francesi — i quali, ahimè, sono sempre e soltanto giudici, così come i registi del Lido sono tornati ad essere giudiziosamente registi — liberino oggi Piperno dai ristretti panni di detenuto, se non altro per consentirgli di fare, come desidera, il fisico. Saluti affettuosi.

Adriano



donne

**Non ci avete
sempre
voluto un pò
galline?**



(La vignetta è tratta da CUBA RIE! di Meri Franco Lao - Mazzotta ed.)

Continua ad accentuarsi il calo delle nascite in Italia: la popolazione italiana, insomma, tende verso la «crescita zero». Nei primi quattro mesi del 1979, secondo le rilevazioni dell'ISTAT, il quoziente di natalità è sceso a 11,8 per mille abitanti (contro il 12,5 per mille dell'analogo periodo del 1978) ed il saldo natu-

rale nascite meno morti è sceso addirittura all'1,6 per mille (contro il 2,2 per mille del periodo gennaio-aprile 1978). In cifre assolute il saldo naturale nel periodo gennaio-aprile 1979 è stato di 29.588 unità con un calo di circa un quarto rispetto alle 40.000 unità dello stesso periodo del 1978.

Casale: ancora su un processo per stupro

Ma c'è anche la legge che non va...

Per la metà di settembre sarà presentato il Comitato promotore per la raccolta di firme per la legge dell'MLD di iniziativa popolare contro la violenza sulla donna. Cinquantamila firme saranno necessarie per presentare questo progetto alla Camera. In questo periodo si stanno prendendo contatti con l'UDI e con donne che lavorano nel sindacato, per allargare al massimo il terreno di mobilitazione, di iniziativa per portare avanti questo progetto di legge ad un livello di base e per garantire che tale iniziativa non venga sepolta negli archivi del Parlamento, ma anzi diventi un progetto di tante donne su un terreno unificante e senza schieramenti partitici.

Il 23 agosto a Casale Monferrato si è svolto un processo per violenza carnale. I fatti risalgono al 9 aprile scorso, quando, in pieno giorno, nelle vicinanze della statale Casale-Valenza, dopo essere stata fermata con un pretesto, un'insegnante viene violentata sotto la minaccia continua della pistola da parte del suo aggressore. Il processo si è concluso con una condanna di 4 anni e 6 mesi dell'imputato Bruno Becuti, falegname di Frassineto Po.

Fin dalla denuncia, avvenuta in aprile, ci siamo mobilitate: avremmo voluto, come movimento delle donne, costituirci parte civile, cosa per ora non consentita dalla legge. Una grossa partecipazione femminile nell'aula del tribunale ha comunque dimostrato la solidarietà verso la compagna che ha denunciato il fatto e la determinazione a rendere pubblici questi episodi. La presenza delle donne e la linea di condotta del Pubblico Ministero e dei giudici, ha consentito che il processo si svolgesse in modo corretto, se si escludono le argomentazioni con cui l'avvocato Bori ha difeso l'imputato.

Grave e offensiva è però la distinzione operata dalla legge tra violenza carnale (articolo 519) e atti di libidine violenta (art. 521) per cui si parla di violenza carnale (punita con pene più gravi) nell'unico caso in cui vi è stata «penetrazione», come se una

aggressione sessuale non possa dirsi tale se la penetrazione totale è stata impedita dalla resistenza della donna o da altri fattori. Poiché l'attuale distinzione consente ai giudici di indagare a fondo sulle modalità della violenza di cui una donna è rimasta vittima, il movimento delle donne richiede delle modifiche alla legge stessa tra le quali quella di unificare i due reati considerando grave qualunque atto sessuale compiuto contro la volontà della donna.

Altro fatto molto negativo, come dicevamo prima, è il modo in cui l'avvocato difensore ha impostato la linea di difesa del processo (come del resto succede negli altri processi per stupro). Ha infatti cercato di fare apparire la donna violentata una «adescatrice» andando anche a scavare nella sua vita privata. «Il mio cliente l'ha scambiata per una donna disponibile per certi suoi atteggiamenti (non si dice quali)... E' stato un equivoco...» ha detto l'avvocato Bori.

«Nessun avvocato si sognerebbe di impostare la difesa in un processo per rapina infangando il nome del gioielliere dicendo che ha un passato poco chiaro...» ha dichiarato l'avv.sa Lagostena Bassi in occasione di un processo per violenza carnale.

Nello stesso tempo si tenta di trasformare il violentatore in una persona malata. «Inca-

pace di intendere e di volere».

Durante il processo l'avvocato difensore ha richiesto la perizia psichiatrica per l'imputato richiamandosi ad alcune sue «stranezze»: la convinzione di avere un male incurabile, disordini alimentari, la passione per i motori, temperamento instabile. A questo riguardo condividiamo quanto ha replicato l'avv.sa di parte civile Guidetti Serra: «Queste cose sono fatte da un mucchio di gente. E' normalissimo, anche in tribunale ha dimostrato piena consapevolezza ed ha negato di avere comportamenti sessuali anormali. Non ci sono elementi per dire che è mentalmente ammalato, per tutti gli accusati di reato sarebbe necessario un'indagine sulla personalità, ma il codice lo vieta».

Il solo fatto di muoversi autonomamente per la donna diventa un rischio, e ciò è dimostrato dall'aggressione subita dalla compagna in pieno giorno, aggressione che costituisce quindi un attacco non solo alla libertà sessuale, ma alla libertà di muoversi della donna. Anche durante il processo abbiamo constatato che questi aspetti non hanno avuto rilevanza particolare poiché l'atteggiamento dei magistrati è stato quello di considerare le forme materiali in cui la violenza si è manifestata (l'uso dell'arma, furto della vettura, ecc.) come se la violenza sessuale in sé trovi un riconoscimento solo quando si concretizza attraverso altre forme di reato.

Come movimento delle donne ci sembra importante continuare a batterci sul problema della violenza contro le donne denunciando questi fatti, mobilitandoci a sostegno delle donne violentate, impegnandoci per la riforma dell'attuale legislazione in materia.

Collettivo femminista di Casal Monferrato

Processati per direttissima i quattro stupratori di Marzabotto

Ne parlammo qualche giorno fa. Alicia, venticinquenne studentessa di lingue residente ad Amsterdam e in vacanza in Italia presso un'amica, venne violentata da quattro individui che dopo averla invitata a cena, l'avevano costretta a seguirli a casa di uno di loro dove a turno avevano abusato di lei.

Alicia, nel pomeriggio del 24 agosto si era recata a Marzabotto per visitare gli scavi etruschi; al ritorno, mentre alla stazione attendeva l'arrivo del treno per ritornare a Bologna era stata avvicinata da uno degli imputati e aveva stretto amicizia.

Poi l'invito a cena, la proposta di terminare la serata a casa di amici e la violenza. Ora i quattro, Luciano Brunelli di 36 anni medico, sostituto dell'ufficiale sanitario di Marzabotto, Luigi Carlo Tersellini di 28 anni medico, libero professionista, Armando Veronesi di 30 anni impiegato, Riccardo Bonetti di 22 anni operaio in una cartiera del luogo, sono stati processati per direttissima.

Con la requisitoria del Pubblico Ministero che ha chiesto per il Brunelli la condanna a due anni e sei mesi di reclusione e per gli altri due anni e quattro mesi ciascuno, si è conclusa la prima giornata del processo. La sentenza sarà probabilmente emessa entro oggi.

E ora vuole pure il figlio

L'aveva legata all'albero e sevizata «come si vede nei fumetti». Arrestato, si era difeso affermando, tra l'incredulo e lo sbigottito «era mia». Oggi, Marco Lancellotti, 25 anni abitante a Cirié e, da qualche tempo, se «sua» era la donna, Silvana Soloperto di 18 anni (e tanto «sua» da poterne fare quello che voleva, da trasformarla in «protagonista» contro voglia di uno sceneggiato di sadismo e violenza girato dal vero, tanto più «suo» considera il figlioletto Maurizio di otto mesi.

Dalle «Nuove» dove è rinchiuso il Lancellotti ha incaricato il suo legale, l'avv. Galasso, di chiedere al pretore di Cirié che il bimbo gli venga affidato, e poiché attualmente non si trova in condizione di gestirlo, che venga affidato ai suoi genitori. L'importante è che non rimanga con la madre che abita in un piccolo appartamento insieme alla sua famiglia e non dà affidamento.

Il vicepretore Poto che ha fatto eseguire alcuni accertamenti (tra cui un confronto tra i due appartamenti) da una assistente sociale che ha riferito di avere trovato il bimbo «in buone condizioni», si è riservato di decidere in settimana.

Quale commento c'è da fare su questa vicenda, se non che parlare ancora una volta di tabù e di condizionamenti, quali quello del possesso, che, legati sempre al concetto dell'infertilità della donna, proprio dalle donne vengono pagati. Questa volta in termini di maternità negata per non avere aderito alla «consegna del silenzio».

Ucciso: rifiuto il matrimonio «riparatore»

Napoli, 30 — Giuseppina Mauriello, di 54 anni, madre di Maria Rosaria Feniello, di 23 la giovane che domenica sera a Mugnano (Napoli), uccise a colpi di pistola l'ex fidanzato Vincenzo Tammaro, di 26, sostenendo di averlo fatto per «motivi d'onore», è stata arrestata oggi dai carabinieri.

Vincenzo Tammaro, geometra, aveva avuto otto mesi prima una relazione con Maria Rosaria Feniello, durante la quale aveva avuto rapporti intimi con la ragazza. Il giovane aveva poi interrotto la relazione e la ragazza l'aveva denunciato alla magistratura per «violenza carnale». Vincenzo Tammaro aveva poi lasciato il paese per andare a lavorare in Svizzera.

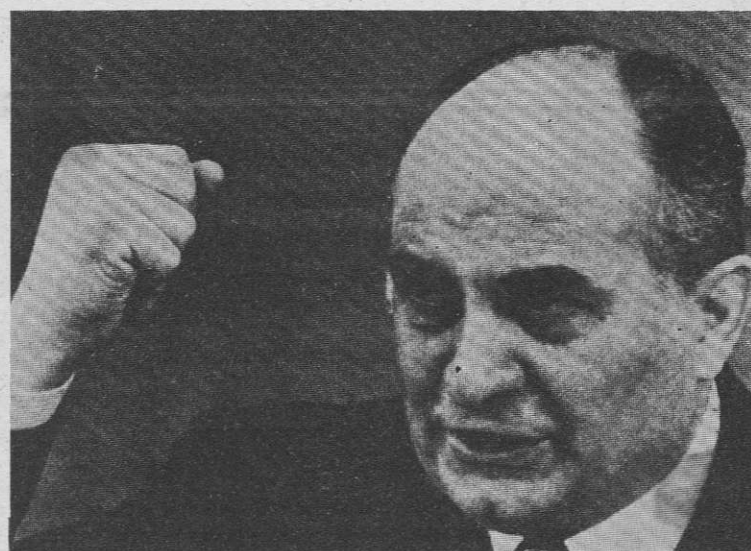
Negli scorsi giorni era tornato per trascorrere un periodo di ferie a Mugnano. Domenica sera il mortale agguato. Sembra che da qualche tempo i familiari della giovane minacciassero la famiglia del geometra chiedendo il «matrimonio riparatore».

Tanassi libero

Anche Ovidio Lefebvre potrebbe uscire ma per ora si è rifiutato di firmare le condizioni poste dai giudici. Il fratello Antonio invece resta dentro « perché non si è pentito »

Mario Tanassi è uscito ieri dal carcere di Rebibbia: dell'ordinanza che ne ha permesso il ritorno in libertà pubblichiamo accanto alcuni stralci che si commentano da soli. Anche il suo socio, Ovidio Lefebvre, ha ottenuto la scarcerazione. Ma lui per ora non uscirà. I giudici gli hanno imposto di prodigarsi in favore « di quella comunità sociale, sub species della pubblica amministrazione, che è stata vittima del

suo delitto », proponendosi di prendere una decisione definitiva dopo il periodo di affidamento valutando tale prescrizione. E Ovidio, al contrario di Tanassi, non se l'è sentita, ha detto che ci penserà qualche giorno. Chissà forse pensa che in fondo è meglio qualche altro mese di carcere piuttosto che « impegnarsi a favore della comunità sociale ». E in galera resta anche Antonio Lefebvre: lui continua a negare, hanno detto i giudici, non si è pentito!!!



Stralci da un'ignobile ordinanza

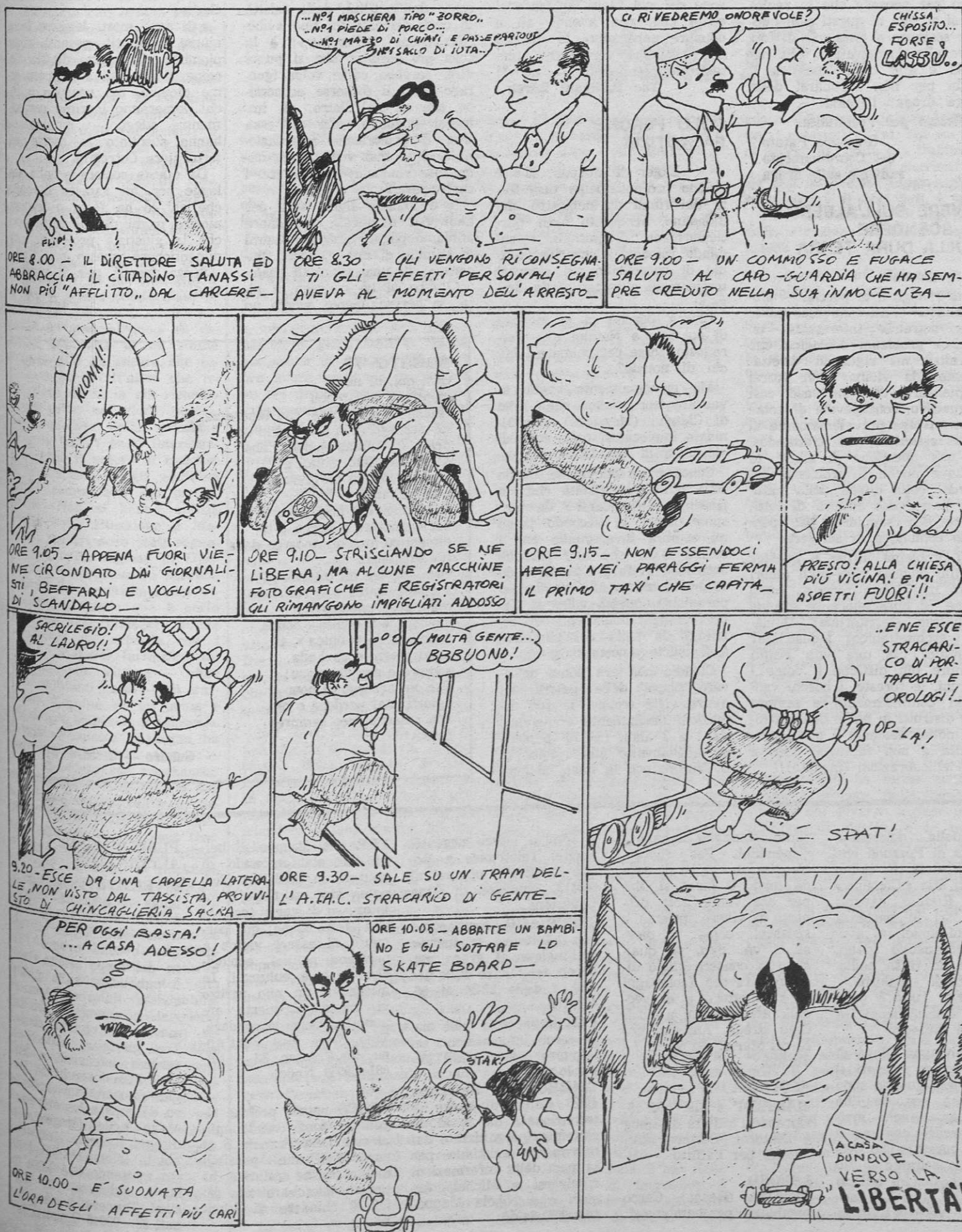
Nel corso del trattamento carcerario ha permesso di evidenziare una personalità pienamente matura ed orientata, un'intelligenza al di sopra della media, interessi culturali diversificati, sensibilità umana notevole, disponibilità verso i detenuti e gli operatori penitenziari, eccellenti rapporti con la famiglia rappresentata dalla moglie convivente e tre figlie adulte. Sessantatreenne, laureato in scienze politiche, con esperienza imprenditoriale in età giovanile, dedicatosi poi interamente alla vita politica, Tanassi ha un curriculum di successi: tre volte ministro, vice presidente del Consiglio, segretario e presidente del Partito Socialdemocratico e del gruppo parlamentare alla Camera...

Questo tipo di personalità, così delineato, parrebbe escludere l'opportunità di qualsiasi intervento rieducativo come gli stessi tecnici del trattamento hanno affermato...

...Ogni discriminazione in ragione dell'elevata condizione socio-culturale o evoluta maturità è aprioristica e inammissibile.

Il comportamento antigiusdittico del quale Tanassi è stato chiamato a rispondere davanti alla Corte Costituzionale è una devianza definita in criminologia "del colletto bianco" perché esprime più o meno consapevolmente la volontà di anteporre scopi di lucro personale o di gruppo all'interesse pubblico, realizzando una condotta di chiaro disvalore giuridico e sociale. Si deve infatti consentire con l'affermazione della più autorevole scienza criminologica secondo cui il reo è nella stragrande maggioranza dei casi un disadattato che può essere ricuperato e risocializzato.

...Nel corso del processo Tanassi ha mantenuto un atteggiamento di ostinata negazione, contro ogni ragionevole evidenza. Richiesto di esprimere la propria riflessione critica sul comportamento tenuto e sull'intera vicenda che lo aveva visto infedele servitore dello Stato e protagonista di una delle pagine meno onorevoli della storia italiana ha risposto: "Se la Corte mi ha condannato evidentemente ho compiuto degli errori". In ciò i magistrati hanno ritenuto di intravedere lo spunto di un iniziale ravvedimento, anche se ha attribuito gli errori a difetto di vigilanza, a scelta non oculata dei collaboratori e al mondo politico che lo circondava... Resta insuperabile il rilievo che Mario Tanassi ha offerto per la prima volta un giudizio di condanna del proprio operato. Anche il proponimento di non dedicarsi più ad attività politica ("se rinascessi non tornerei a fare politica" — ha dichiarato) pur dopo il termine dell'affidamento, ma soltanto allo studio della storia del Risorgimento, alle ricerche di fonti energetiche alternative collaborando, con saggi, alla "Rivista Italiana Petroli" è ispirato a questo principio di ravvedimento.



CEFALU' DI MARE
SI MUORE

La gente dice che succede spesso: è la corrente e bisogna conoscerla.

Questa volta è però morto un dottore di Cefalù (e la corrente la conosceva).

Allora chi l'ha ucciso è qualcosa d'altro.

Non c'è sulla spiaggia una sola barca di salvataggio.

Quando si sa che il mare è pericoloso. Nessuna misura di sicurezza. Diversi morti ogni anno.

L'azienda turismo, il comune e i soldi turistici li prendono, che ne fanno?

La gente di Cefalù, è costretta a comprare ogni genere di cose ai prezzi tedeschi e francesi. E' questo il beneficio che ne trae?

Però bisogna dirlo: i vigili e i finanzieri, le multe turistiche le fanno.

Non si fa campeggio libero, non si mangia sulla spiaggia, però sulla spiaggia si muore.

Con questo testo sono stati fatti dieci manifesti da alcuni compagni che erano a Cefalù a villeggiare e ne sono stati attaccati alcuni sulla spiaggia e alcuni nella città, tutto questo è stato fatto di notte per non essere visti dalla gente che tiene le redini mafiose di questo paese.

CI SI OCCUPA
DELLA MARJUANA
PER NON PENSARE
ALLA VERA DROGA:
L'EROINA

Verona, 24 agosto 1979

Egregio Direttore, l'arresto dell'editore dello *Spiegel*, Rudolf Karl Augustein, per detenzione di sostanze stupefacenti e la sua immediata scarcerazione sta a dimostrare ancora una volta il trattamento differenziato e quindi ingiusto che viene riservato ai consumatori di hashish e di marijuana.

Non è vero infatti — come ha dichiarato il difensore dell'editore tedesco, Michele Saba — che « quaranta grammi di droga sono la quantità prevista dalla nuova legge per l'uso personale ».

L'articolo 80 della legge 685 che disciplina le sostanze stupefacenti, dichiara essere « non punibile » soltanto colui che « illecitamente acquista o comunque detiene modiche quantità » e non specifica il quantitativo minimo consentito; da qui le gravi e prevedibili conseguenze (più volte denunciate

dal PR) dell'articolo 80 che, grazie alla formulazione vaga di « modiche quantità », ha permesso il concretizzarsi delle disparità di giudizio dei diversi tribunali italiani. A dimostrazione di ciò vi è il comportamento del magistrato di Olbia e quello di Marsala (che ha fatto arrestare e poi liberare il cantautore Roberto Vecchioni) contro il trattamento riservato alle migliaia di consumatori « sconosciuti » di marijuana e di hashish che vi sono in Italia, i quali grazie alla interpretazione restrittiva della legge da parte di molti giudici sono costretti a restare in carcere per diversi mesi.

Questo trattamento indiscriminato e repressivo rivolto in particolare nei confronti di consumatori di sostanze (hashish e marijuana) che da anni i radicali definiscono « non droghe » in quanto non producono danno a sé e non mettono in condizioni il consumatore di fare danno ad altri, ci dà motivo per pensare che in realtà ci si occupa di questi e di queste sostanze al fine solo di fornire alla magistratura, alla polizia e alla classe politica l'alibi per non occuparsi della vera droga: l'eroina.

Grazie per l'ospitalità.

Giuseppe Patato
del Coordinamento
radicale sulla droga

VIVERE SULL'ALBERO
O SCENDERE
SULLA DURA TERRA

Caro giornale,

mi rivolgo a te perché — sfogliandoti — mi sono reso conto che potrebbe interessarti un grosso problema ecologico che peraltro mi riguarda direttamente, da vicino. Non vorrei impietosirti con un caso così soggettivo, consapevole di come tu ti rivolga prevalentemente al bene collettivo, ma trattandosi di una questione di alberi (e dunque anche il problema del verde, della difesa della natura: patrimonio cultura di tutti, come ben sappiamo) ho pensato comunque di scriverti.

Il problema alfine è questo: io (mi dicono) vivo sugli alberi e tu potrai ben renderti conto come, in quest'epoca di grande squilibrio (territoriale? fluviale? architettonico? industriale? mentale?) la mia vita risulti sempre più difficile e come i parchi, le foreste, i boschi vengano continuamente e sempre più distrutti in nome di un atroce motto: cemento e non legno, realtà e non fantasia, fatti e non elucubrazioni (menate)!

Caro giornale: come si può rinunciare a vivere tra le fronde? A camminare ad una spanna da terra? A misurarsi con il conto degli uccelli piuttosto che con lo stridio delle nostre voci? con le paranoie create dalla nostra testa piuttosto che con l'orrenda realtà (ma quale?) delle cose? o si può? ma si deve? Egregio giornale, sono travagliato da un orrendo dilemma, da quando una voce mi sussurra insistente all'orecchio: scendi dall'albero!

Egregio giornale: non so (sì? no?) se lanciare attraverso le tue colonne (hai un nome così reale, oltretutto) una petizione per la difesa e la protezione degli alberi assieme ad un appello: «alberanti di tutto il mondo, uniamoci (magari al Parco Lambro? Forlanini? Sempione?)» oppure se cercate il contatto (mediante un salto? un tuffo? uno scivolo? un progressivo passaggio di ramo in ramo?) con la dura terra.

Egregio giornale, il problema non è dei più facili, ti renderai conto che, non avendo ali e neppure paracadute, la discesa può risultare vertiginosa (catastrofica? tremenda?)... mah?!

The Rampant Baron

SOLO PERCHE'
FA NOTIZIA

Lager di Modena, 26-8-79

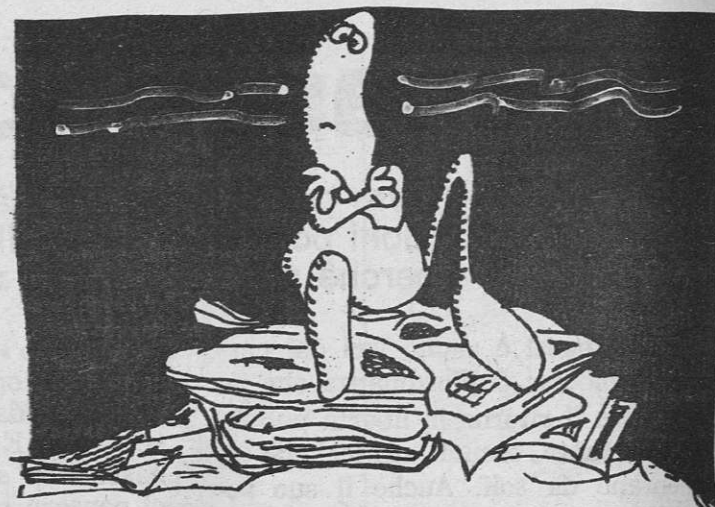
Sono profondamente disgustato dai fiumi di inchiostro che inondano, in questo mese particolarmente, i giornali, trasudando retorica e ipocrite lacrime di coccodrillo sui « poveri tossicomani stroncati dalla droga »!

Chissà perché ci si ricorda di noi solo a Natale, o a Ferragosto, forse per colmare i buchi di notizie?

Ma principalmente voglio avanzare seri dubbi sulla fine di Claudio (Mazziotti) ufficialmente impiccato nelle celle di sicurezza di Via Moscova.

Conosco personalmente quelle celle e non mi risulta che sia possibile « attaccarsi » da nessuna parte. In secondo luogo mi sembra inverosimile che i solerti C.C., che non perdono occasione di farti mettere nudo anche in mezzo alla strada per perquisirti, questa volta si siano persino dimenticati di toglierti la cinta dei pantaloni o il laccio emostatico.

Claudio non era uomo da avere paura della galera, ne aveva viste troppe, le sue detenzioni mediamente arrivavano da 1 a 2 anni, nel '70 partecipò attivamente alla rivolta di S. Vittore con la quale si gua-



dagnò un trasferimento al manicomio criminale di Aversa, dove l'allora direttore Ragazzini cercò di domarlo in tutti i modi (letti di contenzione, terrorismo di stato).

Ciò che mi dà il vomito è vedere come, adesso che è morto, tutti gli avvoltoi si buttano sul suo cadavere perché fa notizia. Vorrei che ci si rendesse conto dell'inutilità, della falsità di certi discorsi del tipo « liberalizzazione dell'eroina »: è la cosa più assurda che si possa dire, sarebbe come voler ignorare tutto il discorso economico che ci sta dietro, gli immensi guadagni che da essa trae il capitalismo internazionale. Si è mai visto un padrone che rinuncia a sfruttare i suoi operai?

Io e Claudio siamo stati per anni dei manovali, e sempre abbiamo pagato prezzi altissimi in cambio di una « libertà illusoria »: di una schiavitù reale.

Claudio ci ha rimesso la vita, io personalmente sconto un

anno e quattro mesi, ma io penso che non si possa risolvere il problema eroinomani, perché esso non è una cosa a parte, ma è un prodotto della società capitalista (un suo mercato in continua espansione, un mercato che è, e sarà sempre più lastricato di cadaveri) questo problema come mille altri si risolve solo nella lotta di classe.

« Ci sono morti leggere come piume e morti pesanti come piombo ». La morte di Claudio, come di tutti gli altri, pesa come piombo, ma nessuno o pochi verseranno lacrime per lui, mentre sdegno e commozione hanno suscitato la morte del torturatore Cotregno.

Da questa società e dalla sua legge non mi aspetto di certo che chi lo ha fatto o lasciato morire paghi. So di certo però che la giustizia proletaria non dimenticherà questo suo figlio. Senza tregua per il comunismo!

Antonella

AGOSTO '79

Ora, qui, di notte mentre ti penso con rabbia, con rancore, con tenerezza, mi accorgo (non sono certo un drago in immaginazione) che tu mi hai dato molto, e che altrettanto ho preso io a piene mani. Ora, mentre ti colpisco e ti bacio, mentre ti cerco e ti dimentico, ora mi accorgo della tua esistenza! Ora, mentre mi difendo a spada tratta e ti rinfaccio mille cose, mentre mi cancello e ti esalto « donna irrimediabile e unica », ti auguro ogni cosa bella, sempre e con chiunque! Ora mi accorgo di non poterti mai perdere e di non essermi, per sempre, perso.

Sandro — Ottobre '68

PERSONALI

PER Guerino (Papa) di Bologna. Con mamma tutto è impossibile help! help!! help!!! Milena ti cerca. Dal 27 agosto in poi appuntamento serale in piazza. Milena ti aspetta vieni solo.

TUTTO quello che so di lei: si chiama Catherina Muller, è svizzera, ospite presso una famiglia romana che abita dalle parti di via Nomentana-via Libia, vorrei rintracciarla il mio telefono è 02-9962249.

STUDENTESSA di Fisica al secondo biennio, indirizzo elettronico, dividerebbe stanza in pensione con una collega. Tel. Rossana 06-4953155.

PER quella dolcissima compagna di Pozzuoli che abita a Brescia. Ci siamo conosciuti alla « Comune » di Capo Rizzuto, davanti al bar. Eri in partenza con i tuoi amici, io avevo un accapatoio giallo. Sei stata un flash bellissimo. Alfredo - Salerno.

PER Carla. Tutto è bene quel che finisce bene! Gli amici del muretto.

ALLA compagna Diana di Milano, volevo lasciarti il mio indirizzo quando sono partito ma non ce l'ho fatta. Volevo anche invitarti a venire con me e neanche questo ti ho detto. Ora so soltanto il tuo nome e che sei di Milano e quindi se leggi LC (anche se a volte « ti senti

tanto compagno Stakanov) rispondimi. Per favore. Non ho un casino di cose da dirti. O forse sì, ma per ora voglio solo porti di vivere insieme o sposarci, come si dice, se ti va. Beh, se qualcuno la conosce glielo dica per favore (compagni di architettura e di vecchia AO). Grazie a tutti. Ciao strega. Antonio, c/o Nacci Mario, via Verdi 7 - Torino.

ECOLOGIA

MARTEDI' 4 alle ore 18, riprende l'attività di Smog e Dintorni. Portare idee, e soldi per l'affitto.

LAVORO

GENOVA (Recco). Cerco bambinaia per bambina di

2 anni e mezzo urgentemente. Telefonare a Roma 06-6380557 oppure al 655113, chiedere di Tina Lagostena.

CERCHIAMO compagno a per effettuare traduzione dall'inglese al greco moderno, telefonare dalle ore 7-10 e dalle 22-24 al 06-4249472.

PER la raccolta delle mele cerco informazioni, telefonare al 06-8317265, Paolo.

GIARROSSA - Ravizzone (PZ). Campo di lavoro internazionale dal 1 al 15 settembre, organizzato dal movimento cristiano per la pace. Per informazioni rivolgersi a Michele Arcieri o a Nicola Mappa, tel. 0971-24266.

PER quel gruppo di belgi che sta cercando di mettere in piedi un giornale. Abito a Napoli, mi interessa di varie cose, la mia formazione mi permette di essere vicino a problemi politici, ecologici, sociali e culturali. In attesa di un mio scritto vi trasmetto questo annuncio. Prego rispondere, Tino Meo, vico Sant'Anna di Palazzo 38 - tel. 081-409559 Napoli.

CERCO notizie precise riguardo zona vendemmia al sud della Francia o al nord dell'Italia, possibilmente anche relative ai prezzi, telefonare allo 06-518448 chiedere di Silvana.

PUBBLICAZIONI
ALTERNATIVE

DIVERTITEVI leggendo la lunga e spassosa intervista a Roberto Benigni dal titolo « Berlinguer ti voglio bene... ovvero l'innocenza del corpo sciolto » che è pubblicata sulla nuova rivista « Percorsi, materiali, commenti e altro dal movimento e dintorni ». Tra gli altri articoli e servizi: intervista a Vittorio Foa, intervista a David Cooper; un articolo su « Donna e terrorismo ». Molte belle fotografie e disegni, poesie, musica, potete ricevere la rivista mettendo lire 1.000 in busta indirizzata a Edizioni Tennerello, via Venuti 28 - 90045 Cinisi (PA).

Kurdistan UNA CALMA CARICA DI TENSIONE

Teheran, 30 — Sembra che la calma regni in Kurdistan, mentre ancora non sono chiari i termini ed i risultati del compromesso raggiunto ieri tra rappresentanti del municipio di Mahabad. Nella serata di ieri fonti del Partito Democratico del Kurdistan Iraniano hanno fatto sapere che il partito «non si considera impegnato» dall'accordo. Il portavoce del PDKI ha affermato che nessun accordo che non tenga conto delle richieste avanzate nei giorni scorsi dal suo segretario, Gassemlou, può essere accettato.

Le richieste erano: la cessazione delle operazioni militari in Kurdistan e delle fucilazioni; il richiamo dell'ayatollah Kalkali; lo scambio di tutti i prigionieri. Anche lo sceicco Ezzedin Hosseini, principale autorità religiosa del Kurdistan ha denunciato — in un telegramma indirizzato al ministro iraniano del lavoro, Foruhar (che è di origine kurda) — il pericolo che il Kurdistan venga trasformato in un «nuovo Libano», ed ha accusato «l'imperialismo» di essere il portatore di un simile progetto. C'è da notare che tale denuncia è tutt'altro che irrealistica: abbiamo già ricordato più volte, nei giorni scorsi, che l'esplosione della questione kurda in tutti i paesi interessati, avrebbe il potere di rimettere in discussione gli equilibri politici complessivi del medio oriente. Non si hanno notizie precise sulla situazione a Mahabad, scontri sono stati segnalati solo nella regione di Djalalian: ne combattimenti sarebbero caduti una «guardia della rivoluzione». Quello che è certo — e che effettivamente rende impossibile un accordo con i kurdi — è che le fucilazioni sono continuate. Vittime — oltre a due militanti kurdi — un trafficante d'eroina ed un uomo e una donna colpevoli d'adulterio. Il primo ministro Bazargan ha sferrato un pesante attacco — in un colloquio con l'ambasciatore austriaco — ai servizi della stampa estera sull'Iran. Secondo il primo ministro iraniano gran parte di essi sono frutto «del sionismo» (così riferiscono le agenzie) e rischiano di «accrescere le divergenze tra le varie nazioni». E', nel complesso, ancora difficile dire se i segni di queste ultime ore di un relativo ammorbidimento delle autorità centrali (non si è ancora saputo nulla su quante e quali delle pubblicazioni sopresse nei giorni scorsi saranno riammesse) segnano una parziale inversione della tendenza repressiva: sembra comunque confermato dalle dichiarazioni di molti personaggi di primo piano del movimento islamico che resistenze alla linea dura si siano manifestate non solo in ampi settori della società, ma anche — cosa che preoccupa soprattutto le autorità — in alcuni corpi dell'esercito.

Londonderry 1972: scontri tra manifestanti e esercito inglese nel quartiere cattolico di Bogside.



I due attentati di lunedì nell'Ulster

La "guerra totale" dell'IRA

Circondata ad ogni suo spostamento da imponenti schieramenti di polizia Margaret Thatcher si è recata personalmente in Ulster per coordinare per la controffensiva inglese dopo i due attentati di lunedì rivendicati dall'IRA e che hanno causato la morte di 23 persone, di cui ben 18 militari delle truppe di occupazione britanniche. Quali siano le intenzioni del governo inglese lo ha anticipato la Thatcher stessa presentandosi ad uno degli appuntamenti in divisa militare antiguerriglia. Anche a Dublino il governo sud irlandese si è riunito per studiare possibili iniziative militari ed un in-

Annunciata dall'IRA già nel 1971, questa volta si tratta davvero di «guerra totale» contro la presenza inglese nell'Irlanda del Nord. Dopo mesi di riorganizzazione in cellule l'IRA sembra avere scatenato in occasione del decimo anniversario dell'intervento delle truppe di Sua Maestà nelle sei contee del nord, e dell'ottavo anniversario della messa in funzione della procedura di internamento arbitrario dei repubblicani, un'offensiva militare di grande portata.

A suo modo, l'IRA ha voluto fare un «lunedì di sangue» per la corona britannica sulla quale pesa la «domenica di sangue» del 1972 per i cattolici nel corso della quale l'esercito inglese sparò senza preavviso su una manifestazione a Derry, facendo 12 morti e numerosi feriti. Simmetria questa che riflette bene lo spirito di questa guerra di indipendenza.

Nel corso di una intervista di una decina di giorni fa, il portavoce della Brigata di Belfast aveva definito la situazione in questi termini: «Per la prima volta dopo 800 anni che gli irlandesi lottano contro gli inglesi, siamo convinti di essere impegnati nell'ultima campagna. Oggi stiamo vincendo. E' la prima volta che il movimento repubblicano è così forte». E aggiungeva: «Nel continuare l'azione militare, noi ricerchiamo soprattutto la partenza dell'esercito britannico. Verrà il momento in cui si accorgeranno che l'Irlanda del Nord gli viene a costare troppo cara in sovvenzioni, in investimenti, in assicurazioni ed in uomini. Noi non speriamo certamente di vincere l'esercito inglese. Non è stato vinto né ad Aden, né a Cipro. E ciò nonostante da là se ne è andato. Noi vogliamo indebolire la sua volontà di restare qui attaccando il personale militare e la presenza economica inglese».

In meno di quindici giorni, l'

IRA ha potuto manifestare per le strade di Belfast, in mezzo a 15 mila persone nel ghetto cattolico di Falls Road il 12 agosto e scatenare la sua offensiva più mortale da quando è iniziata questa guerra.

Con queste operazioni lunedì l'IRA ha voluto traumatizzare la Gran Bretagna. Bisogna essere irlandesi cattolici e repubblicani e non inglesi per non rispettare la famiglia reale, per non partecipare alla leggenda dell'Impero di cui lord Mountbatten fu un eroe aristocratico, militare e anche decolonizzatore.

I repubblicani del nord giustamente non sono inglesi, anche se la machiavellica spartizione del 1920 ha imposto loro questa nazionalità. E da allora la guerra non è mai cessata, anche se per numerosi anni si è perpetuata solo con simboli che operazioni militari. Questa guerra, lunga ed atroce, dura già da più di 60 anni. La repressione del movimento dei diritti civili nell'Ulster negli anni 1968-69, il program contro i cattolici organizzato da protestanti fanatici arrivò a ravvivare la guerra e a provocare l'intervento delle truppe inglesi. Quest'ultima, all'inizio ben accolta dalla popolazione cattolica, dovranno rapidamente apparire come un esercito di occupazione destinato a mantenere il sistema della spartizione. Nel 1972 il governo inglese mise fine allo Stato dell'Ulster: e l'Irlanda del Nord passava sotto l'amministrazione diretta di Westminster. Questa volta irlandesi partigiani dell'indipendenza e britannici si ritrovano faccia a faccia. Una guerra di sangue che non è mai finita da allora e che ha fatto in dieci anni circa 2.000 morti, di cui 320 militari inglesi e 170 volontari dell'IRA.

Guerriglia urbana il più delle volte, guerra di imboscate e di bombe. Guerra di attentati. Guerra foriera di morte — ma

contro del primo ministro Lynton con la Thatcher è già annunciato per i prossimi giorni. Sul piano operativo vengono annunciati alcuni arresti in Scozia e a Dublino.

Intanto a Belfast elementi estremisti protestanti hanno dato inizio alla minacciata rappresaglia contro la minoranza cattolica: un uomo, padre di dieci figli, è stato freddato sulla soglia di casa.

Pubblichiamo qui di seguito un articolo ripreso da "Libération" sulla situazione in Ulster dopo gli avvenimenti della giornata di lunedì.

una guerra può forse essere altrimenti? — fatta da operai e da contadini del nord, intrasigenti e duri come la pietra, contro un esercito professionale e super equipaggiato. Per questi uomini e queste donne dei ghetti. La guerra è diventata la sola politica con cui eventualmente trasformare la loro esistenza. Non solo culturale e politica, ma anche economica e sociale. In effetti, da dieci anni, tutte le riforme intraprese nel quadro dello stato coloniale, tese a stabilire un minimo di diritti alla minoranza cattolica del Nord sono saltate, lasciando a quest'ultima solo la soluzione della guerra. E facendo dell'IRA il «partito della forza fisica», la principale forza «politica», della minoranza. Questo stato di cose sanzionava a suo modo lo scacco inglese.

Questa guerra sembrava destinata a durare ancora degli anni senza che il governo inglese, fosse laburista o conservatore, uscisse dal suo immobilismo. L'IRA ha senza dubbio voluto provocare nella popolazione e nel governo inglese una reazione di rigetto, e in ogni caso, per la spettacolarità degli orrori della guerra, per la intensità mortale della guerra, per questa dimostrazione militare, una attualizzazione urgente della questione irlandese.

E l'IRA avrebbe voluto prendere l'iniziativa, soffocando sul nascere le iniziative che non avessero come obiettivo l'indipendenza, sia che esse vengano dal presidente Carter, dal governo britannico o dalla lobby irlandese americana. Questo lunedì di sangue, al di là della dimostrazione di forza militare, riporta ad un sabotaggio ostinato di ogni tentativo di aggirare la premessa indispensabile per i repubblicani per intavolare una trattativa: il ritiro delle truppe britanniche. Si sa che Margaret Thatcher voleva rilanciare una soluzione per l'Ulster all'

interno dello stretto spazio dell'accordo di Sunningdale del '73 che prevedeva un esecutivo bicomunitario a Belfast e un Consiglio consultativo d'Irlanda tra lo Stato dell'Ulster e lo Stato libero del Sud. Questo tentativo era fallito dopo uno sciopero generale dei protestanti.

Sia quel che sia, dopo questo «lunedì nero», il primo ministro inglese non potrà più temporeggiare. Tanto più che gli attivisti protestanti entreranno in ballo quanto prima, dopo un'eclissi di circa 4 anni.

A volte necessaria, come ultima chance, la guerra porta sempre nel suo seno i germi di una società violenta e repressiva. Nella frenesia dei suoi giorni forgia una razza di uomini e donne che nella loro quotidianità, fatta spesso anche di stanchezza del combattere, si trasformano non di meno in agenti di morte. Esseri che per vivere liberi, per vivere meglio, si abituano al cammino della morte. Questa è la fatalità della guerra. Può essere di tutto, salvo la gestazione di un «mondo nuovo».

Il modo con cui i repubblicani conducono la loro guerra dimostra che si preoccupano ben poco di questa terribile dialettica. Soprattutto perché non si pongono il problema di come superarla. Questo nulla toglie alla necessità della loro lotta, ma già da oggi getta un'ombra sulla società futura a cui — magari senza rendersene conto — già lavorano.

Serge July,
da Libération

ULTIM'ORA. In merito all'attentato in cui lunedì ha perso la vita con altre tre persone l'ex viceré dell'India lord Mountbatten, la polizia inglese ha dato notizia dell'arresto di due scozzesi. I due sono accusati di sospetta appartenenza ad una organizzazione fuorilegge.

Sommario:

pagine 2-3

Un'intervista, senza protocollo, a Sandro Pertini ☐ Le Unità Combattenti Comuniste rivendicano il rapimento di De André, Dori Ghezzi e della famiglia Shild ☐ Parigi: oggi si decide su Piperno.

pagina 4

La sottoscrizione ☐ Milano: incriminati tre carabinieri per il suicidio di Claudio Mazzotti ☐ Roma: accordo per i marittimi.

pagina 5

Venezia: la Biennale ☐ Le prime foto di Saturno ☐ Gela: occupati gli uffici Anic.

pagina 6-7

L'opinione di Alberto Moravia sul caso Piperno.

pagina 8

Un intervento delle donne di Casalmonteferrato su un processo per stupro.

pagina 9

Tanassi libero.

pagina 10

Lettere ☐ Avvisi.

pagina 11

La guerra totale dell'IRA ☐ Kurdistan: una tregua carica di tensione.

SUL GIORNALE DI DOMANI

La prima parte di un reportage dal Mozambico.

Nel paginone: intervista a EP Thompson autore di «Rivoluzione industriale e classe operaia in Inghilterra».

I nostri numeri di telefono che funzionano sono: per dettare e registrare 06-5758371; per brevi comunicazioni 06-5741835.

Redazione milanese: 02-8399150; Redazione torinese: 011-835695.

Estradizione sì, estradizione no

«Ecco il dilemma che occupa, non solo i magistrati francesi e quelli italiani, ma tutti coloro che hanno a cuore la vita democratica dell'Italia e della Francia, come di qualsiasi altro paese, sarebbe una vana illusione infatti credere (o peggio ancora raffinata ipocrisia far credere) che la democrazia si riduca a riconoscere il diritto di voto al cittadino per eleggere uno o più organismi destinati, a trovare la loro fonte nella volontà popolare. Certamente questo è un dato essenziale ma non sufficiente. Non varrebbe che poi la persona non ricevesse lo strumento indispensabile per difendere la sua dignità e, quindi, la sua libertà.

Questa deve essere la norma fondamentale di ogni democrazia sotto tutte le latitudini e in tutti i campi (e quindi anche per l'estradizione). A me proprio non interessa il nome della persona della cui estradizione si parla; e neppure la sua ideologia. Interessa, per potere esprimere un giudizio sapere quali fatti egli avesse commesso e dove sgorgino le prove. Occorre, accertarsi che non si tenti di contrabbandare dietro il comodo paravento del reato una vessazione di opinione che — per singolare, o se si vuole, assurda che sia — non può, in una autentica democrazia non essere lecita. Né varrebbe naturalmente tentare di spezzare di tentare di tingere — con un trucco deplorabile — la manifestazione di pensiero, sia pure eretica, con una pennellata di reato, con l'intento di colpire — attraverso la via traversa — ciò che è consentito. Non ci pare di pretendere molto. Ma questo sì, è l'essenziale. Ma questa regola non può subire eccezioni, deve valere per tutti, e, quindi, anche per Piperno.

Ebbene, cosa è avvenuto in questo caso specifico? Il 7 aprile — una data che rimarrà nella storia del nostro paese a lettere nere — numerosi cittadini — secondo l'accusa avrebbero costituito bande armate a scopo di insurrezione contro i poteri dello stato, subirono un ordine di cattura. Lasciamo perdere che la scoperta avviene puntualmente alla vigilia di una importante consultazione elettorale; non vogliamo seguire l'esempio più nobile di certi magistrati che elevano il sospetto ad indizio.

Cerchiamo, invece, la sostanza delle cose, qualsiasi democratico e quindi anche i giudici francesi investiti del giudizio sull'estradizione devono porsi 2 problemi: cosa consiste questa eclatante scoperta che un giovane sostituto procuratore della repubblica presso il tribunale di Padova sarebbe riuscito a compiere.

Quali sono le relative prove?

Una fitta nebbia pesa sui fatti per i quali si è proceduto ad emanare l'ordine di cattura.

Perché non si vuole dire in cosa mai consistano questi pretesi delitti? Il segreto istruttorio? Ma, così agendo, non si costudisce il segreto si ordisce una beffa, grossa beffa una atroce beffa, alla libertà di pensiero e alla onestà della giustizia.

Se la cattura si fonda non su di un sopruso ma su fatti consistenti essi devono essere posti a base della cattura stessa come vuole la costituzione e la legge.

Il segreto, dunque, non c'entra nulla. Non si arresta su di un segreto. E se subito non si fosse voluto dire tutto per procedere prima all'interrogatorio dell'imputato o ad opportuni confronti o precisi raffronti, ciò avrebbe dovuto essere fatto nel giro di pochi giorni; nessuna esigenza istruttoria che sia reale può andare oltre questi limiti.

Del resto il nuovo codice di procedura penale (che non è affatto un esempio di legge progressista ma che in genere, rispetta i principi elementari dettati dalla legge che delega il governo ad emanare il nuovo codice) dà all'organo dell'accusa 30 giorni — che non sono pochi — per raccogliere gli elementi che stanno a fondamento dell'imputazione.

Non è tollerabile (anzi non è neppure concepibile) che a distanza di mesi si continui a raccogliere, o a tentare di raccogliere, prove che avrebbero dovuto sussistere prima — non dopo — la grave decisione circa la cattura. E' inaudito che per oltre 5 mesi si dica che la prova contro Piperno consisterebbe nella circostanza (comunque venuta alla luce dopo l'emissione dell'ordine di cattura) di avere egli raccomandato ad un terzo di ospitare due presunti brigatisti. Così dopo mesi dall'ordinata cattura non sappiamo quali siano i fatti attribuiti a Piperno per dare base alle gravissime accuse di avere quanto meno concorso a costituire una banda armata e a promuovere un'insurrezione armata contro i poteri dello Stato; e tantomeno conosciamo le basi su cui poggierebbe questa serie di imputazioni.

I giudici francesi — ma anche l'opinione pubblica italiana e francese — hanno diritto di sapere cosa si nasconde dietro questo pesante silenzio. Potremmo dire che si tratta di un silenzio che desta diffidenza; e facilmente avremmo ragione. Ci limitiamo ad affermare che il silenzio è oscuro e sulle tenebre non si può pretendere di poggiare alcun provvedimento; specialmente se coinvolga il bene prezioso della libertà.

Il rispetto della dignità dell'uomo sta alla base non solo della nostra costituzione, ma prima ancora di ogni ordinamento libero e civile. Contro Piperno (e non solo contro di lui per la verità) alcuni magistrati italiani hanno agito non solo offendendo la dignità della persona che è sotto accusa, ma anche procurando alla già troppo scossa credibilità della giustizia. La sorte di Piperno ci interessa molto relativamente;

però non possiamo, non dobbiamo consentire che si offenda la libertà e la giustizia, valori che non intendiamo rinunciare; costi quel che costi.

Agostino Viviani

«...Nelle mani di quale assurdo dottore siamo mai capitati?»

Pubblichiamo l'intervento di alcuni tossicomani pervenuti dal carcere «Due Palazzi» di Padova.

Siamo un gruppo di tossicodipendenti reclusi nel carcere di via «Due Palazzi». Intendiamo porre a conoscenza dell'opinione pubblica alcune delle cose che giornalmente qui accadono.

E' successo che tossicomani in preda a crisi d'astinenza, cercando di richiamare l'attenzione di strutture sanitarie inesistenti, siano stati portati alle famigerate «celle» e ripetutamente percosi. Ciò non vogliamo rivendicare come «anticonstituzionale» (visto che anche il regolamento dice che il detenuto non può essere violentato né fisicamente né moralmente dagli agenti di custodia), ma per far capire a quali ritorsioni fisiche e psicologiche siano sottoposti i tossicomani.

L'esimio dottor Favero (medico del carcere) ha un grado d'incapacità che sfiora l'assurdo. Ha detto (ad es.) che in astinenza è pressoché impossibile collasare... e nella nostra cella c'è un «drogato» che di collassi ne ha avuti 13 in 9 giorni. Spero che questo serva a far capire in che mani siamo. A noi ora non serve un lungo dibattito che provochi enunciazioni di principio e belle analisi, ma proposte e fatti concreti.

Siamo qui rinchiusi senza alcuna assistenza adeguata a conservarci fisicamente e le nostre risorse fisiche e psicologiche non sono illimitate! Qui si giunge a tagliarsi e addirittura al suicidio solo per evitare i dolori fisici provocati dalle crisi d'astinenza. Ma alla massa non ne frega niente se muore «uno sporco drogato»! Senza sollevare nessuna minaccia intendiamo però affermare la nostra volontà di portare avanti una lotta per rivendicare ciò di cui sentiamo di avere il diritto. Chiediamo pertanto che un'apposita commissione medica svolga un servizio d'ispezione all'interno di questo carcere e che una volta per tutte venga fatta conoscere la completa verità sulle porcherie quotidiane in cui ci dibattiamo. Occorre anche che la gente venga informata che il tossicomane non ruba per lucro, ma per sfamare l'orrido tumore che lo corrode giorno per

giorno, e non è certo rubando gli la libertà che i rappresentanti «della legge» riusciranno a reinserire il tossicomane. O forse non sono interessati al loro reinserimento, ma solo a fargli pagare cara la loro «diversità»?

Infin dei conti torniamo comodi per molta gente...! Possiamo dire che alcuni di noi in crisi di astinenza si sono già tagliati altre volte le vene ricavandone come cura... un immediato ricovero in manicomio!

Alcuni tossicomani rinchiusi nel carcere «Due Palazzi» di Padova

Le istituzioni sovvertite

Mario Tanassi è libero secondo pronostico. Esce dal carcere, dopo aver «scontato» solo un quarto della pena «perché sinceramente pentito». Ora è consuetudine vecchia più del mondo che il pentimento segua, e non preceda, il riconoscimento della colpa.

Altrimenti il pentimento, in quanto privo del proprio oggetto, non ha la possibilità di configurarsi. L'ex segretario socialdemocratico prima, durante e dopo il processo non ha mai riconosciuto niente altro che la propria innocenza o il proprio diritto a rubare, che è poi la stessa cosa. Ha definito il processo a suo carico «una congiura», «un delitto», «un attentato». Ha definito se stesso «galantuomo», «probo», «onesto».

Ora esce perché pentito. Nell'ultimo colloquio con il giudice di sorveglianza, dietro offerta della libertà, ha ammesso, bontà sua, una certa imprudenza. In effetti che ci voglia imprudenza per finire da ministro in galera è lapalissiano. Solo che imprudenza è sinonimo di negligenza e non di furto e Tanassi ha rubato miliardi dalle casse aperte (la attenuante della provocazione: questa, sì, sarebbe stata una linea di difesa plausibile!) dello Stato.

E' un ladro imprevedibile, niente affatto pentito. Esce perché l'imprudenza non è reato. Per i signori ladri.

Nel frattempo i giudici, che indagano sul caso Moro e sul caso (?) dell'Autonomia Organizzata hanno deciso di separare le due istruttorie in corso. Per un principio vecchio almeno quanto il codice di procedura penale, venuta a cadere l'accusa per il rapimento e l'uccisione di Moro, l'istruttoria a carico degli imputati del 7 aprile dovrebbe immediatamente tornare al giudice «naturale» di Padova. A meno di non prendere seriamente come base della competenza territoriale la sede fisica: Roma? dove per primi sono stati messi in vendita i capi di imputazione, vale a dire i libri e le riviste che li hanno contenuti!

Invece l'istruttoria resta a Roma, capitale della Repubblica, patria del diritto. Di quale diritto? Di quello scritto, no. Atonello Sette